



io non odio



io non odio



io non odio



io non odio

**PROTEGGO
LA PROTESTA**



io non odio



io non odio

BAROMETRO DELL'ODIO DELEGITTIMARE IL DISSENSO

io non odio

io non odio



Come il diritto di protesta e le persone che fanno attivismo sono rappresentate nel discorso pubblico



Amnesty International Italia

Via Goito 39 - 00185 Roma
Tel: (+39) 06 44.90210
Fax: (+39) 06 44.90.243
info@amnesty.it
www.amnesty.it





INDICE

Sintesi dei risultati 2

Metodologia 5

Prima parte

SOCIAL MEDIA

In aumento i contenuti offensivi, discriminatori e che incitano all'odio 10

Il diritto di protesta sui social: temi e intolleranza 16

Le specificità dell'odio online sul diritto di protesta 17

L'odio che mette a tacere 21

Attivismo digitale 23

Visibilità e supporto: i contenuti politici sfavoriti dalle piattaforme 24

Attacchi online 28

Seconda parte

MAINSTREAM MEDIA

Presenza e visibilità delle proteste nei media mainstream 32

Più attenzione alle modalità di azione che alle rivendicazioni 34

Attivismo e dissenso nell'opinione pubblica: 4 italiani su 10 non sono mai scesi in piazza per protestare 38

A chi è dato il microfono? 41

Il giudizio espresso da chi ha voce 42

Legittimazione selettiva di chi conduce la protesta 43

Documentare le proteste: esercizio del diritto di cronaca 46

Ulteriori conseguenze della criminalizzazione: discriminazione e esclusione 48

Raccomandazioni 55

Amnesty International è un movimento globale di oltre 10 milioni di persone impegnate in campagne per un mondo dove tutti godano dei diritti umani.

La nostra visione è che ogni persona possa godere dei diritti sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e altri standard internazionali sui diritti umani.

Siamo indipendenti da qualsiasi governo, ideologia politica, interesse economico o religione e ci finanziamo principalmente grazie ai nostri soci.

Amnesty International Italia promuove il rispetto della dignità umana e il diritto di ogni persona a esprimere liberamente la propria identità di genere e il proprio orientamento sessuale e si batte contro ogni forma di violenza e discriminazione attraverso le immagini, i comportamenti e le parole. Nei testi del presente documento abbiamo cercato di adottare terminologie neutre. Laddove non sia stato possibile, abbiamo fatto ricorso al finto neutro, per soli fini di semplificazione, sintesi e leggibilità.

Grafica: Enrico Calcagno Design

2024 © Amnesty International Sezione Italiana

Per maggiori informazioni:
info@amnesty.it
www.amnesty.it



Sintesi dei risultati

La settima edizione del Barometro dell'odio è stata focalizzata sulla **narrazione relativa al diritto di protesta**. A livello globale, così come in Italia, stiamo assistendo a un'erosione degli spazi utilizzati dalla società civile per esprimere dissenso attraverso diverse modalità: dall'iper-burocratizzazione all'emanazione di leggi criminalizzanti; dalla repressione fisica al ricorso sistematico a provvedimenti amministrativi. A tutto ciò si accompagna una narrazione che delegittima e criminalizza la protesta nelle sue varie forme e chi la porta avanti.

“Si considera che alcune forme di intervento di disobbedienza civile attaccano lo stato di diritto. Questa è la retorica che viene presentata. In realtà è l'opposto, **è un'incapacità dello stato di diritto di funzionare in maniera democratica e di trasformarsi ascoltando anche le voci critiche”** ha spiegato ad Amnesty International **Donatella Della Porta**, docente in Scienza politica presso la Scuola normale superiore di Pisa.

Promuovere costantemente di una narrazione di questo tipo contribuisce a creare un clima in cui interventi repressivi o criminalizzanti più o meno diretti possono passare inosservati o risultare giustificati.

Altra conseguenza è la **discriminazione intersezionale** subita dalle persone già marginalizzate: persone con *background* migratorio, persone nate e/o cresciute in Italia ma prive della cittadinanza italiana, comunità Lgbtqi+ (e in particolare le persone trans o con un'identità di genere non conforme a quella della maggioranza), donne e ragazze sono tutte identità che, scegliendo di scendere in piazza o di esporsi sui social media, affrontano il rischio accresciuto di incorrere in abusi di vario tipo. Inoltre il rischio di subire forme di discriminazione intersezionale può condurre questi gruppi di persone all'**autoesclusione**, con l'effetto di renderli ancora più invisibili, insieme alle istanze che portano.

Infine, un'operazione di delegittimazione e criminalizzazione del dissenso su larga scala può portare, come già avvenuto con il mondo della solidarietà, a **considerare come forme di protesta illegittima anche attività in precedenza considerate a tutti gli effetti benefiche**, sopperiscono alla mancanza di politiche da parte dello stato (per esempio prestare aiuto come singoli individui o come movimenti in circostanze in cui non vi è una chiara regolamentazione che lo preveda, come nel caso dei movimenti che portano avanti rivendicazioni per le persone migranti).

Abbiamo indagato l'ambito della narrazione del dissenso soffermandoci su due aspetti: **il dibattito sui social media e il racconto dei media mainstream**. Alla raccolta e analisi di dati quantitativi basati sui contenuti osservati, abbiamo affiancato le **interviste a persone attiviste** e un **sondaggio di opinione**.

Ne è emerso che l'incidenza di contenuti problematici (vedi nota 6 a pag.10) e, in particolare, di *hate speech* è aumentata. Rimasta costante a partire dal 2019 nelle osservazioni di Amnesty International, quest'anno cresce fino al **15,3%** (in passato si attestava intorno al 10%) la somma di **contenuti offensivi, discriminatori e/o hate speech. Triplicano i veri e propri discorsi che incitano all'odio, alla discriminazione e alla violenza, che superano il 3%** del totale di contenuti analizzati. Come sempre a generare la maggiore incidenza di odio in rete è il tema dell'immigrazione.

Criticità emergono anche in relazione al **diritto di protesta**: su Facebook **quattro commenti su dieci attinenti a questo tema sono problematici**. I temi che più spesso si sovrappongono al diritto di protesta, ottenendo risposte problematiche, quando sovrapposti al diritto di protesta, sono la **giustizia climatica** e i **diritti economici e sociali**. Analizzando il linguaggio d'odio, scopriamo che tra i lemmi più ricorrenti ve ne sono alcuni che rimandano a questi due ambiti, con riferimenti espliciti ai movimenti ambientalisti e alle loro modalità d'azione, ma anche ai sindacati e agli scioperi.

L'odio online, quando intenso, può comportare **conseguenze sia sul piano della salute mentale che fisica**. Alle aggressioni digitali, inoltre, possono essere affiancate **operazioni di diffamazione o la diffusione di informazioni che violano la privacy** delle persone, al fine di screditarle o di spingerle a interrompere la propria attività a sostegno dei diritti umani.

Le persone costantemente impegnate nell'attivismo digitale intervistate per questo rapporto denunciano diverse altre tipologie di ostacoli, come per esempio gli algoritmi utilizzati dalle piattaforme IT che **non solo non valorizzano i contenuti sui diritti umani, ma li sfavoriscono**.

Alla campagna di delegittimazione e criminalizzazione del consenso come quella in corso concorrono vari elementi, anche sotto al profilo dei media. Questi ultimi, con riferimento specifico ai telegiornali *prime time* delle sette principali reti nazionali, attribuiscono un diverso livello di notiziabilità alle varie tipologie di attivismo, con variazioni significative da tg a tg.

Interessante è rilevare come le azioni di protesta vengono raccontate: nel caso dell'**attivismo per il clima**, per esempio, che è quello maggiormente visibile per presenza, **a prevalere è il frame narrativo dei “danni”¹, a scapito di quello della “sostanza”** – ci si sofferma, dunque, sui presunti o potenziali danni dell'azione e non sui temi. Questo ci indica che **a una maggiore visibilità sui media non corrisponde necessariamente l'apertura di dibattito costruttivo** sulle rivendicazioni portate avanti, nonostante questo sia uno tra gli obiettivi delle azioni orientate a suscitare scalpore. Un altro elemento interessante è la presenza di un *frame* narrativo “politico”: quasi la metà delle notizie analizzate sulle azioni di protesta hanno questa cornice, che può corrispondere a un endorsement delle rivendicazioni da parte della politica, ma anche allo scontro tra parti politiche contrapposte su un dato tema. A concorrere al racconto, inoltre, anche la scelta delle voci a cui dar spazio all'interno dei servizi (o a commento dei servizi): **gli interventi più frequenti sono quelli delle persone attiviste**, con differenze da tg a tg (più presenti nel Tg3, molto meno nel Tg4), ma anche da una tipologia di attivismo all'altra. Nel caso dell'attivismo climatico, in cui il racconto non dà adeguato risalto alla sostanza, risulta basso anche lo spazio dato alle voci di chi manifesta. In generale è **poco presente la voce di esperti** sui temi oggetto di rivendicazione.

Una notizia su tre (32%) tra quelle analizzate **riporta una valutazione editoriale positiva o negativa**. A esprimere una valutazione editoriale critica sulle azioni è soprattutto il Tg4 (con giornalisti che ricorrono con continuità a definizioni e affermazioni come 'ecovandali', 'cosiddetti attivisti per l'ambiente', 'cosiddetta resistenza climatica', 'sono eco cretini', 'delinquenti' o il corteo dei 'sessualmente eccentrici'). Non mancano commenti giornalistici critici anche in altri notiziari come Tg5 ('ecovandali che sono sempre in azione'), Studio Aperto e nel Tg la7, mentre il servizio pubblico risulta più libero dall'espressione di giudizi di merito pur non essendone esente ('imbrattatori ideologici').

¹ Con danni intendiamo gli effetti collaterali dell'azione, sia rispetto alle cose che alle persone (es. imbrattamento di un monumento di pubblico interesse o il disagio causato alle persone da un blocco stradale o da uno sciopero).



Il sondaggio dell'opinione pubblica conferma la percezione riportata dalle persone attiviste: **il 48% degli intervistati ritiene che per coloro che scendono in piazza manifestare sia un passatempo o una moda e il 17% non crede che tutti in Italia dovrebbero avere il diritto di manifestare pubblicamente a favore o contro qualcosa.**

Amnesty International chiede alle piattaforme social network di consentire, tra le altre cose, **l'accesso alle organizzazioni non governative e al mondo della ricerca ai dati relativi ai contenuti pubblicati**, in linea con quanto stabilito dal Digital Services Act europeo. Chiediamo inoltre di **intensificare le attività di monitoraggio per chiudere tempestivamente gli account di politici e gruppi che, a partire dalla denominazione – ma non solo – incitano all'odio e alla discriminazione** contro determinate categorie.

Amnesty International chiede al Governo italiano, tra le altre cose, di **condannare apertamente tutti gli episodi di discorsi d'odio, in particolare quelli veicolati da politici o soggetti che ricoprono cariche pubbliche** e di favorire un dibattito pubblico scevro da pregiudizi utilizzando un linguaggio aderente ai fatti e giuridicamente corretto per descrivere le azioni di protesta, le persone attiviste e le categorie sociali che vengono maggiormente discriminate.

Amnesty International chiede **ai mezzi di informazione di evitare l'utilizzo di titoli sensazionalistici e svolgere una efficace e costante azione di verifica dei contenuti veicolati**, per prevenire una narrazione che criminalizza la protesta e le persone attiviste e la radicalizzazione dei commenti d'odio online. Chiediamo, inoltre, di **favorire il pluralismo di vedute prevedendo l'intervento sistematico di esperti dei temi trattati legati alle azioni di protesta** e di persone attiviste che possano presentare le istanze portate avanti e le motivazioni alla loro base.

Amnesty International chiede alle forze di polizia di **facilitare il lavoro di documentazione giornalistico** garantendo il pieno esercizio del diritto di cronaca.



Metodologia

Nell'ambito dell'elaborazione di questo rapporto, abbiamo combinato diversi strumenti per l'analisi della narrazione pubblica.

Interviste

Nell'ambito di questo rapporto sono state realizzate 30 interviste tra il primo febbraio e il 14 maggio 2024. Tutte le interviste sono state realizzate da remoto 29 in videocall e una via Whatsapp. Tutte sono state registrate previo consenso informato della persona interessata. Sono state intervistate 29 persone attiviste. È stata inoltre intervistata in qualità di esperta Donatella Della Porta, docente di Scienza Politica presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, che ha tra i suoi principali ambiti di ricerca i movimenti sociali e la partecipazione politica.

Analisi dei social media

Il progetto Barometro dell'odio è costituito da diverse componenti che consistono in una procedura di raccolta dei contenuti, campionamento dei contenuti, visualizzazione/catalogazione dei contenuti, controllo incrociato e analisi dei contenuti.

La raccolta dei contenuti

Post/tweet e commenti sono stati raccolti da Twitter e Facebook² sulla base di una lista di esponenti della politica e organizzazioni, con i loro profili pubblici di Twitter e Facebook, elaborata da Amnesty International Italia. I dati pubblici sono stati raccolti da un totale di 196 account pubblici. Sono stati raccolti post, così come i commenti relativi a quei post e nel caso di Twitter anche i commenti che menzionano l'account (chiamati commenti da qui in poi). Gli account: 173 account di personaggi della politica e 15 di movimenti/organizzazioni/persone attiviste. Inoltre, Amnesty International Italia ha individuato sei casi studio, relativi a eventi di protesta significativi e i post pubblicati su questi episodi dalla stampa e da alcuni politici. Questi casi studio sono stati tutti scaricati tramite l'API di Fb e l'elaborazione dei dati gestita come per gli altri commenti.

- A causa dei problemi con l'API di Twitter, la raccolta dei commenti include commenti dall'01.01.2023 (ma anche commenti precedenti, poiché l'API non restituiva in modo affidabile i tweet datati) fino al 21.08.2023, momento in cui l'accesso all'API è stato interrotto³.
- I contenuti pubblicati su Facebook sono stati raccolti da account pubblici, tramite l'API delle pagine pubbliche di Facebook. La raccolta ha coperto il periodo 01.04.2023 - 30.09.2023 per i post ed è continuata fino al 10.10.2023 per le risposte. L'API di FB non consente la raccolta di più di 24.000 risposte a un post. Questo è accaduto solo in poche occasioni e, ancora una volta, poiché i commenti venivano campionati casualmente per la valutazione, non è stato un problema.

Campionamento dei commenti

Per potersi concentrare maggiormente sul tema "diritto di protesta", Amnesty International Italia ha creato una lista di parole chiave relative all'argomento .

² I dati sono raccolti dalle API di Twitter e Facebook. L'API di FB non fornisce il nome utente e l'ID utente degli utenti generici (degli utenti con profili pubblici sì). Twitter fornisce nomi utente e ID utente, ma i nomi utente sono rimossi e non salvati dal codice, mentre gli ID utente sono immediatamente sottoposti ad hash. Per Twitter, gli ID dei messaggi sono rimossi e sostituiti con ID univoci generati casualmente quando necessario. Per Facebook, l'ID del messaggio originale è necessario per trovare le risposte tramite l'API Graph di FB. Una volta determinate tutte le risposte, l'ID del messaggio viene sostituito con un ID univoco generato casualmente. È anche importante notare che l'API di FB non fornisce ID dei messaggi per le risposte ai post, quindi questi vengono immediatamente forniti con un ID univoco generato casualmente che li collega al post a cui stanno rispondendo. A differenza di un hash regolare, gli ID dei messaggi univoci generati casualmente non sono riproducibili. Il loro scopo è semplicemente quello di fornire a ciascun messaggio un ID univoco, per rendere più facile distinguerli e manipolarli durante l'ulteriore elaborazione. I dati grezzi vengono salvati su Dropbox con accesso autorizzato (limitato allo sviluppatore). Eventuali dati grezzi contenenti ID dei messaggi non sottoposti ad hash saranno eliminati entro una settimana dalla conclusione del progetto. I dati valutati (con tutte le informazioni personali rimosse - nomi utente e ID - tranne quelli degli influencer) vengono anche memorizzati nella cartella Dropbox a accesso ristretto.

³ L'API di ricerca standard di Twitter non garantisce che tutti i tweet che soddisfano una determinata richiesta verranno restituiti. Inoltre, ci sono stati cambiamenti nelle politiche di raccolta dati di Twitter, e difficoltà con la loro API, in modo che la raccolta dati fosse estremamente limitata e dovesse essere interrotta prematuramente. Per questo motivo, è stata possibile solo un'analisi molto rudimentale dei dati di Twitter, che è trattata separatamente dai dati di Facebook.



io non odio



io non odio

Ai fini della catalogazione i commenti sono stati campionati nel seguente modo dai dati raccolti:

- Per Twitter, data l'immensa difficoltà e la natura erratiche dell'accesso ai dati, è stata utilizzata una selezione casuale di 500 commenti e ulteriori 500 commenti selezionati casualmente contenenti le parole chiave sopracitate. I commenti in questo caso sono tweet e risposte, senza distinzione.
- Per Facebook, i post possono essere suddivisi in 3 categorie, per il modo in cui sono stati campionati insieme ai commenti che hanno generato.
 1. Random: per ciascuno dei 196 account, sono stati selezionati casualmente 20 post. Se nel periodo dal 01.04.2023 al 30.09.2023 c'erano meno di 20 post, allora tutti i post sono stati selezionati. Per ciascun post selezionato casualmente, per quelli con meno di 500 commenti, sono stati selezionate casualmente 5 commenti; mentre per quelli con più di 500 commenti, ne sono stati selezionati casualmente 10.
 2. Parole-chiave: tutti i post contenenti parole chiave e che non erano stati già campionati nella selezione casuale precedente, sono stati selezionati. Inoltre, sono stati selezionati casualmente 10 commenti per ciascun post.
 3. Casi studio: per i casi studio sono stati selezionati tutti i post indicati da Amnesty International Italia⁴ e, per ciascun post, sono stati selezionati casualmente 100 commenti.

L'analisi aggregata ha utilizzato solo i post e i commenti casuali e con parole chiave. I casi studio sono stati gestiti separatamente.

I commenti disponibili per la catalogazione nell'analisi aggregata non erano rappresentativi delle proporzioni della popolazione vera e propria e quindi è stata utilizzata una ponderazione nell'analisi aggregata finale. I pesi sono stati assegnati per account.

Controlli incrociati (cross-checking)

Poiché può essere difficile per le persone attiviste uniformarsi nell'assegnazione del livello di offensività di un contenuto, è stato utilizzato il seguente schema per creare assegnazioni stabili: tutti i contenuti sono stati catalogati da due persone selezionate casualmente. I commenti in cui tutte le selezioni (per argomento e livello di offensività) di entrambe le persone erano allineate sono stati accettati come definitivi. Nei casi in cui c'era disaccordo, il commento è stato trasmesso a un gruppo di persone esperte individuate dallo staff per la catalogazione definitiva. Inoltre, se una qualsiasi persona coinvolta nella catalogazione ha catalogato il contenuto come problematico (ciò include insulti, messaggi discriminatori, ambigui e incitamento all'odio e/o alla violenza) è stato inviato al gruppo esperti per la catalogazione finale. Le persone esperte hanno indicato se il commento era effettivamente problematico e il livello di offesa (ambiguo, problematico o discorso di odio). Il gruppo esperti ha anche catalogato i commenti offensivi per bersaglio dell'attacco e categoria dell'offesa.

Analisi dei commenti

Al fine di analizzare la narrazione online sul diritto di protesta, oltre a un campionamento casuale di contenuti, abbiamo utilizzato anche una ricerca per parole chiave sui commenti raccolti per identificare post e risposte che probabilmente trattavano dell'argomento della protesta.

⁴ Per l'individuazione dei post relativi ai casi studio è stata utilizzata la piattaforma CrowdTangle, mediante la ricerca dei post con il più alto totale d'interazioni, che consiste nel totale di reazioni, condivisioni e commenti su un post di Facebook.

Per studiare la qualità del dibattito sul diritto di protesta abbiamo esaminato:

- rispetto al tema "protesta", di chi è il feed che contiene il maggior numero di commenti su questo argomento e quale percentuale dei commenti sull'argomento è negativa, problematica o discorso d'odio.
- come il tema "protesta" si interseca con altri temi o con specifici bersagli di odio, per esempio immigrazione/persone con background migratorio, giustizia climatica, diritti delle donne/donne.

Limitiamo l'analisi alle statistiche descrittive. Questo dovrebbe servire come lavoro esplorativo per ulteriori indagini sul discorso sui social media e per la ricerca qualitativa sul linguaggio utilizzato e sugli stimoli all'aggressione online. Come precedentemente menzionato, il campionamento casuale è destinato a garantire un set di dati che includa campioni sufficienti da tutte le utenze considerate. Inoltre, abbiamo utilizzato parole chiave per garantire che fosse catalogato un contenuto sufficiente sul tema della protesta. Ciò comporta un set di dati che non riflette le vere proporzioni nel totale dei commenti sui social media e deve quindi essere pesato, secondo il seguente schema.

Per un esempio semplice basato solo sul peso della presenza relativa sui social media delle utenze selezionate: supponiamo che ci siano solo 2 utenze attive sui social media - Utente A, che riceve 500 commenti e Utente B, che ne riceve 2000. Basandoci sul campione casuale catalogato, rileviamo che Utente A riceve il 20% di commenti negativi e Utente B il 10%. Per calcolare la proporzione complessiva di commenti negativi, diremmo che ci sono in totale $500 + 2000 = 2500$ commenti. Utente A riceve $500/2500 = 1/5$ di questi commenti e Utente B ne riceve $2000/2500 = 4/5$. Pertanto, Utente A riceve un peso di $1/5$ e Utente B un peso di $4/5$. La proporzione complessiva di commenti negativi è quindi $(1/5) \times 20\% + (4/5) \times 10\% = 12\%$. Lo stesso principio di pesatura si applica al contenuto casuale rispetto al contenuto delle parole chiave.

Abbiamo utilizzato metodi di *bootstrap* per calcolare gli errori standard delle proporzioni.

Margine di errore

Ogni procedura statistica deve tener conto degli errori di misurazione. In questo caso, l'errore proviene da due fonti principali: in primo luogo, ovviamente, la variazione casuale derivante dal campionamento. In secondo luogo, l'errore derivato dal fatto che è difficile catalogare i commenti e ottenere un accordo completo nelle valutazioni. Il primo errore è stato stimato facendo *bootstrap* sui commenti valutati e disambiguati. Al fine di mitigare il secondo tipo di errore, i commenti sono stati sottoposti a controllo incrociato e quelli con catalogazioni divergenti sono stati passati al gruppo esperti per la risoluzione.

Gli intervalli di confidenza al livello del 99% per tutte le statistiche presentate sono disponibili su richiesta.

Analisi dei media mainstream

Nell'ambito di questa edizione del Barometro dell'odio Amnesty International ha voluto guardare anche alla questione della rappresentazione mediatica delle proteste degli attivisti nell'informazione italiana, per verificare quali modalità vengono messe in atto quando queste sono raccontate al pubblico



dei media mainstream. È stato analizzato un anno di informazione televisiva, prendendo come campione i telegiornali in onda nella fascia prime time delle sette reti nazionali generaliste dal 1° gennaio al 31 dicembre 2023. I telegiornali oggetto dell'analisi sono stati: Tg1 ore 20:00, Tg2 ore 20:30, Tg3 ore 19:00, Tg4 ore 18:55, Tg5 ore 20:00, Studio Aperto ore 18:30, Tg La7 ore 20:00⁵.

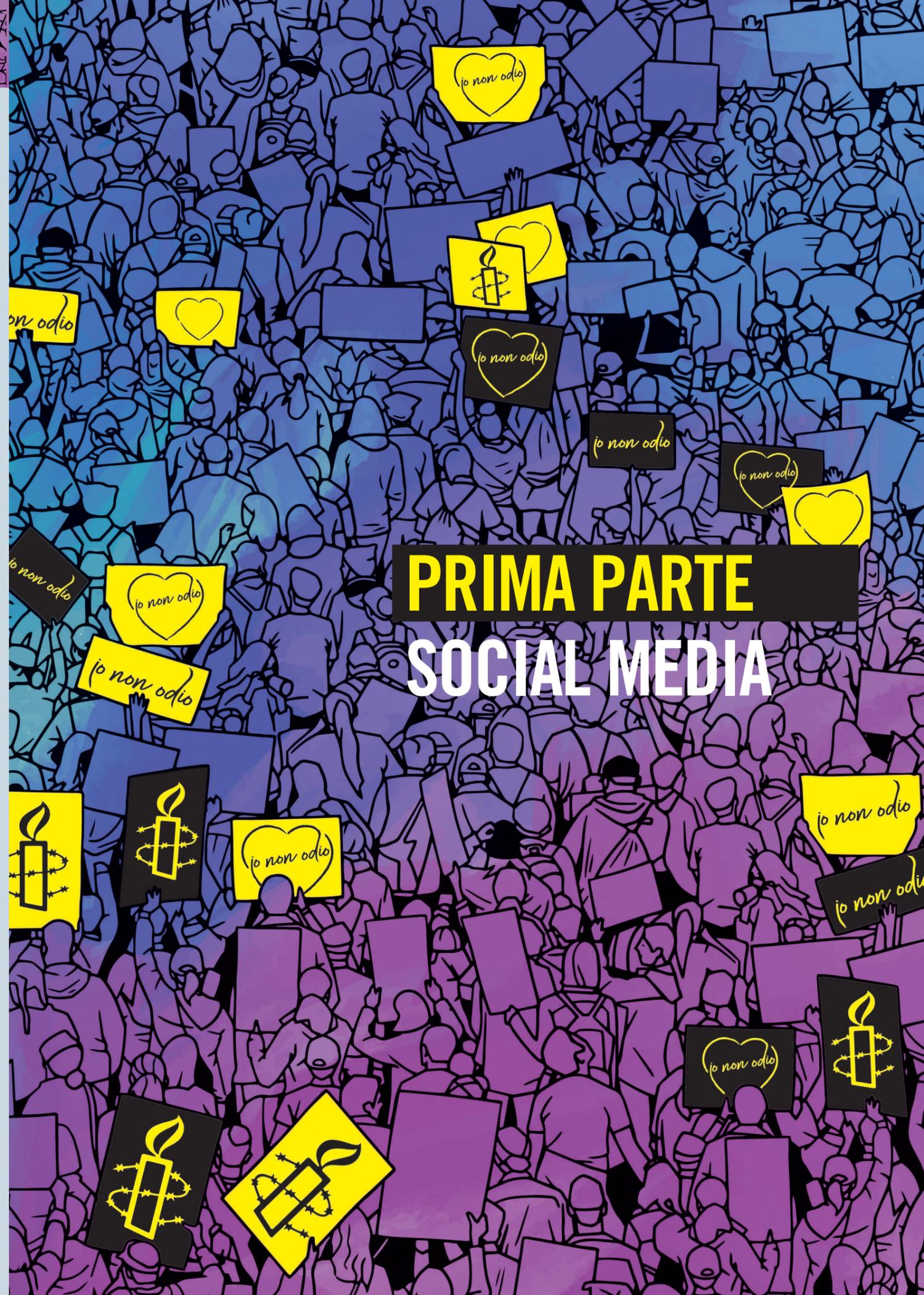
Su 42.976 notizie trasmesse complessivamente dai 7 tg nel 2023 e catalogate dall'Osservatorio di Pavia, sono state selezionate quelle dedicate a manifestazioni o azioni di protesta che hanno avuto luogo in Italia. In particolare, sono state incluse in questa analisi le notizie che hanno riguardato: le proteste dell'attivismo climatico, le manifestazioni per i diritti dei migranti, le manifestazioni dell'attivismo Lgbtqi+, le manifestazioni per la rivendicazione dei diritti di genere, le mobilitazioni per la pace in Medio Oriente (sia pro Palestina che contro l'antisemitismo), le mobilitazioni per i diritti civili in Iran, le manifestazioni studentesche.

Non sono invece incluse in questo approfondimento: le proteste e le azioni degli attivisti che hanno avuto luogo all'estero, quelle indette dai sindacati, quelle di matrice politica (per esempio quelle indette da partiti politici) e quelle promosse da attori anarchici in relazione al caso Cospito.

Sondaggio di opinione

Amnesty International ha ritenuto utile sondare l'opinione della popolazione residente in Italia sul diritto di protesta. Ha pertanto commissionato a Ipsos la realizzazione di un sondaggio. Tra il 24 ottobre e il 2 novembre 2023 sono state intervistate a tal fine 800 persone di cittadinanza italiana di maggiore età combinando le tecnologie di indagine telefonica e web Cati, Cami e Cawi. Il 52% delle persone rispondenti è di genere femminile. Sul totale del campione, il 16% rientra nella fascia d'età 18-30, il 31% nella 31-50, il 25% nella 51-64, il 28% over 65. L'età media registrata è di 51 anni. L'85% delle persone intervistate non ha conseguito una laurea. Il 44% ha un'occupazione professionale. Il 46% risiede al Nord, il 20% al Centro, il 34% al Sud e nelle isole.

⁵ Lo screening delle notizie trasmesse dai tg ha incluso tutte le edizioni dal 1° gennaio al 31 dicembre 2023, tranne le edizioni in onda in altra fascia oraria per variazioni del palinsesto o quelle nel formato di edizioni speciali in concomitanza con eventi eccezionali (per esempio la morte di Silvio Berlusconi).



PRIMA PARTE SOCIAL MEDIA



Io non odio



Io non odio

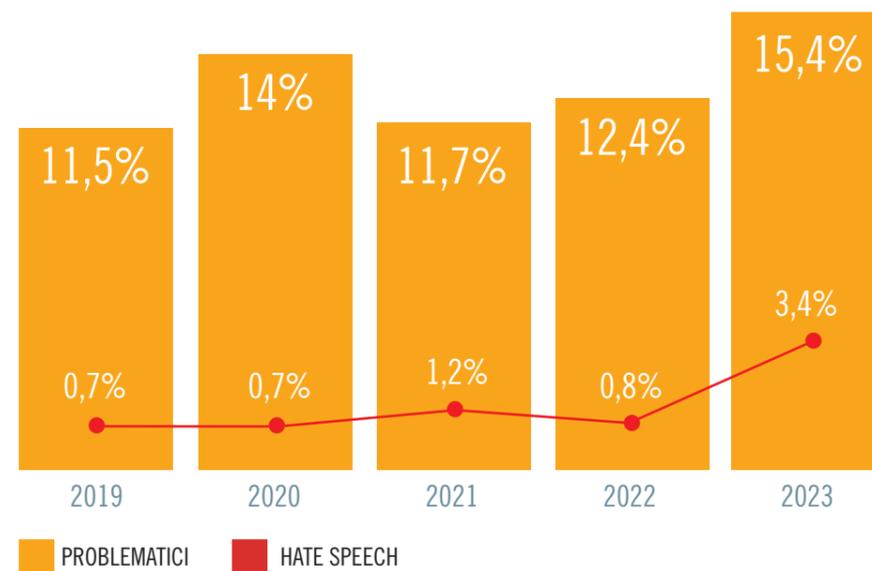
Prima parte

SOCIAL MEDIA

In aumento i contenuti offensivi, discriminatori e che incitano all'odio: 15 su 100 sono problematici, triplica l'hate speech che supera il 3%

Su **21.970 contenuti analizzati su Facebook**⁶, il 55% era positivo o neutrale, il 28% negativo non problematico e il **15,4% problematico**⁷. Dei contenuti problematici il **3,4% costituisce hate speech** (grafico 1, pag. 12). Come illustrato dal grafico qui sotto, questi due dati sono in aumento rispetto al passato, con le edizioni precedenti⁸ che registravano un'incidenza inferiore di contenuti problematici e un terzo di quella relativa all'hate speech (che era stabile intorno all'1%).

PRESENZA DEL LINGUAGGIO D'ODIO NEL TEMPO



⁶ Per questa edizione del Barometro dell'odio, focalizzata sul diritto di protesta, abbiamo indagato tre categorie di dati su Facebook: random, ossia post e commenti selezionati casualmente da algoritmi; parole chiave, ossia post e commenti selezionati dagli algoritmi sulla base di parole chiave da noi indicate; casi studio, ossia post e commenti individuati a partire da alcuni episodi che avevano avuto particolare risalto mediatico – su questa base abbiamo selezionato i post Fb con maggiori interazioni che ne dessero notizia con accezioni diverse. Nelle pagine a seguire faremo riferimento alla totalità dei contenuti random e basati su parole chiave quando non diversamente specificato. I contenuti analizzati sono stati pubblicati su pagine di: personaggi politici, organizzazioni/movimenti/person e attiviste, media.

⁷ Per problematico intendiamo un contenuto offensivo e/o discriminatorio o hate speech. Per offensivo e/o discriminatorio intendiamo quel contenuto che insulta o attacca in modo più o meno grave una persona o un gruppo di persone sulla base di caratteristiche personali senza tuttavia sfociare in incitamento all'odio, alla discriminazione o alla violenza.

⁸ Consideriamo solo le quattro edizioni che hanno analizzato sia i post che i commenti, tra il 2019 e il 2022.

Rispetto ai temi tra quelli oggetto di questa indagine la presenza più alta ricade su **diritti economici e sociali** (10%), seguito da **giustizia climatica** (3,5%), **diritto di protesta** (3,3%), contenuti inerenti l'**immigrazione** (2,6%) e **diritti delle donne** (2,3%).

Sempre nella tabella 1 scopriamo che l'incidenza maggiore di contenuti problematici la incontriamo sotto a **immigrazione**, con **sei contenuti su dieci offensivi, discriminatori o hate speech** (l'hate speech ne rappresenta il 36,7%). Seguono i **diritti delle donne** e i **diritti Lgbtqia+**.

Anche il **diritto di protesta** desta preoccupazione: **4 contenuti su 10 sono problematici e di questi il 15,6% incita all'odio, alla discriminazione e/o alla violenza**.

Prima parte

SOCIAL MEDIA

Rispetto ai principali bersagli dell'odio dei commenti degli utenti (grafico 3, pag.12), invece, le due categorie che raggiungono una percentuale significativa di attacchi sono **le donne e le persone con background migratorio** (rispettivamente target di 1,9% e 1,5% dei contenuti problematici). Le uniche altre due categorie di bersagli con percentuali poco sopra allo zero sono la comunità Lgbtqia+ e le persone in condizione di indigenza.

LE PAGINE DELLE ORGANIZZAZIONI E DEI MOVIMENTI GENERANO UN'INCIDENZA DI HATE SPEECH MAGGIORE RISPETTO A QUELLA REGISTRATA DAL MONDO DELLA POLITICA

Se mettiamo a confronto i **commenti ricevuti** da personaggi della politica e da organizzazioni/movimenti/person e attiviste, scopriamo che sono i primi a ottenere un'incidenza media più alta di contenuti problematici, mentre se guardiamo al solo **hate speech è il mondo dell'attivismo a detenere il primato** (grafico 4, pag. 12).

Guardando ai **singoli post Fb che hanno generato più commenti problematici e hate speech**, osserviamo che **sono stati tutti pubblicati da esponenti della politica**.

Rispetto all'analisi dei contenuti pubblicati su Twitter, quelli positivi o neutri sono il 29,6%; quelli negativi non problematici il 46,7%; i problematici sono il 23,9%, comprensivo di un 2,8% di hate speech.

La percentuale di contenuti problematici è complessivamente maggiore su Twitter: 24% contro il 15% di Fb. Il dato relativo al solo **hate speech** resta lo stesso: **3%** (grafico 5 pag. 13).

I **bersagli** più presi di mira (grafico 7 pag. 13) sono anche in questo caso **le donne** (6,4% dei contenuti problematici rivolto a una persona o a un gruppo di persone perché di genere femminile, contro le quali ci si scaglia anche con maggiore violenza), seguite dalla **comunità Lgbtqia+** (1,9%) e dalle persone con **background migratorio** (1,6%).



io non odio

L'ODIO SUI SOCIAL: FACEBOOK

Nota: tutti i dati contenuti nei grafici di queste due pagine, salvo diversa indicazione, sono espressi in percentuale e, indicano, dunque, l'incidenza.

GRAFICO 1 CONTENUTI PER CATEGORIA

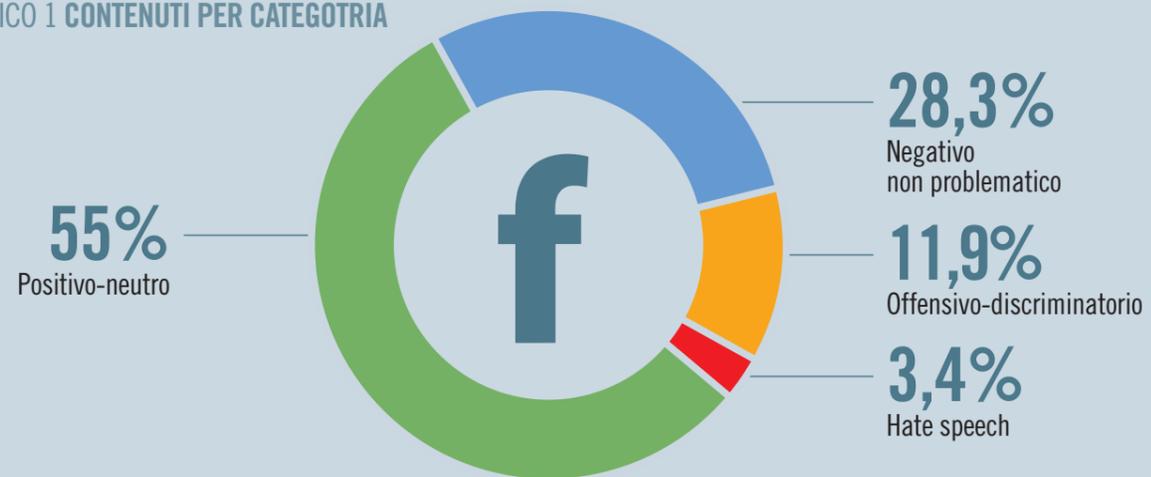


GRAFICO 2 CONTENUTI PROBLEMATICI (DI CUI HATE SPEECH) PER TEMA

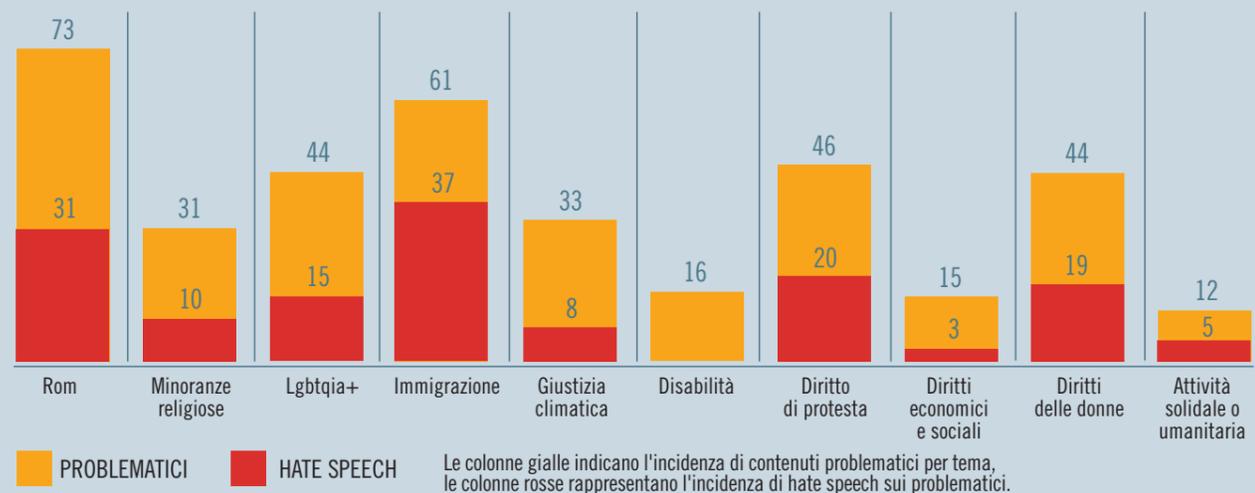
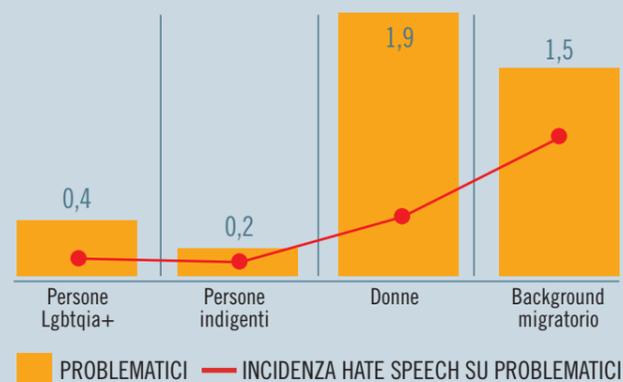


GRAFICO 3 I BERSAGLI DEI COMMENTI PROBLEMATICI



Le colonne indicano l'incidenza di contenuti problematici rivolti a ogni categoria di bersaglio. La linea rossa è l'incidenza di hate speech sui problematici.

GRAFICO 4 CHI GENERA CONTENUTI PROBLEMATICI E HATE SPEECH?



I dati illustrano l'incidenza media per categoria di commenti.



io non odio

L'ODIO SUI SOCIAL: X TWITTER

GRAFICO 5 CONTENUTI PER CATEGORIA

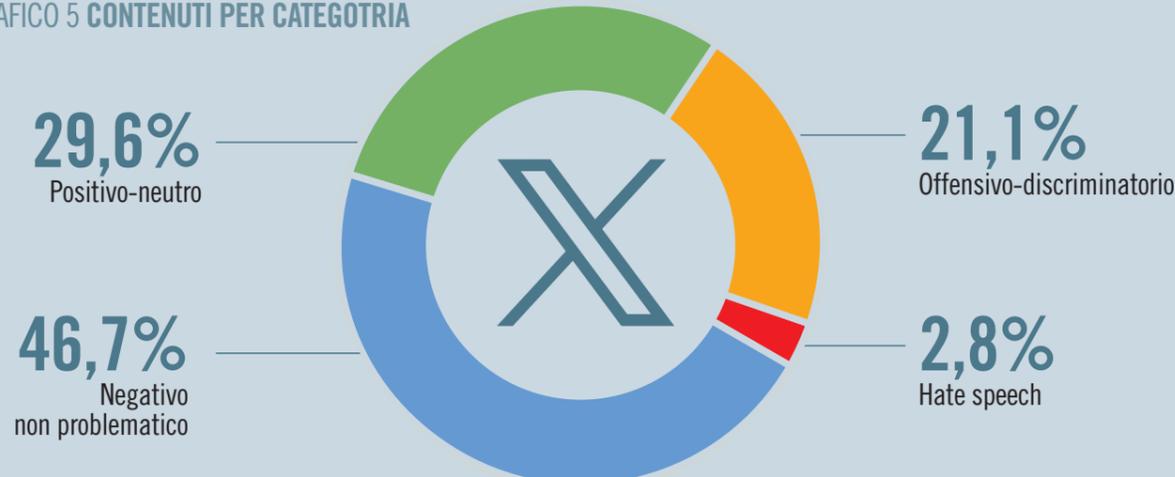


GRAFICO 6 CONTENUTI PROBLEMATICI (DI CUI HATE SPEECH) PER TEMA

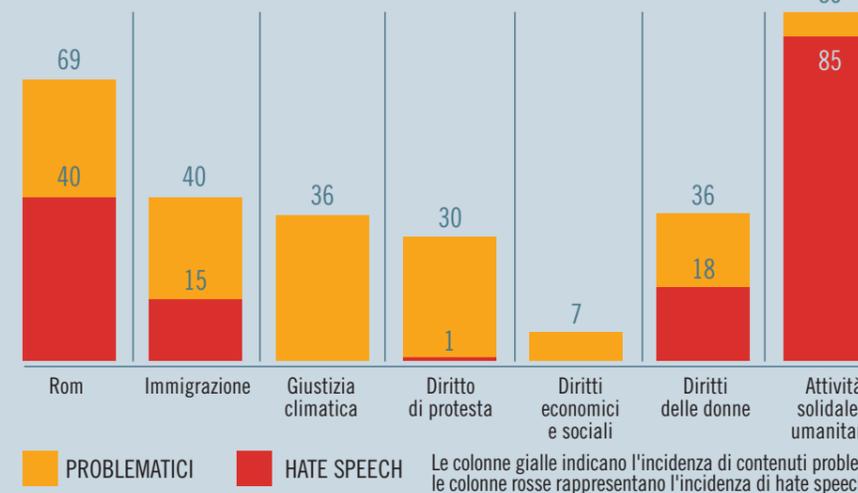
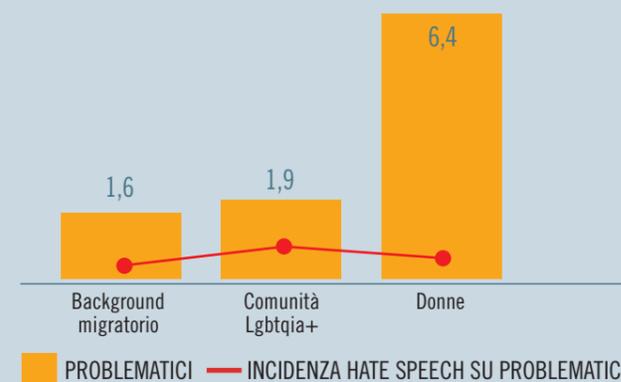
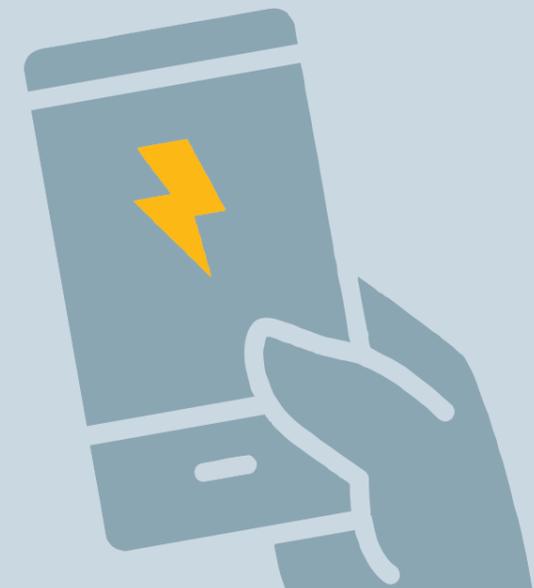


GRAFICO 7 I BERSAGLI DEI COMMENTI PROBLEMATICI



Le colonne indicano l'incidenza di contenuti problematici rivolti a ogni categoria di bersaglio. La linea rossa è l'incidenza di hate speech sui problematici.





Io non odio



Io non odio

I 5 POST FB CHE...

Hanno generato più incitamento **all'odio e alla discriminazione**

Autore	Post	Commenti hate speech (%)
MATTEO SALVINI	"Svezia, immigrato algerino usa una scala per salire sul balcone, armato di coltello e pietra, per rompere la finestra ed entrare nell'appartamento della sua ex ragazza, minacciando di ucciderla. L'amico di quest'ultima tenta di fermarlo ma viene pugnalato e ferito gravemente al collo e alla mano. L'algerino è stato poi arrestato." Non può esistere tolleranza, in Italia come in tutta Europa, nelle nostre società liberaldemocratiche, verso la follia dell'estremismo islamico. Non dimentichiamo le parole profetiche di Oriana Fallaci, mettendo al primo posto la difesa dei nostri valori e delle nostre libertà contro chi vorrebbe distruggerle.	66,67
MATTEO SALVINI	Video di ieri. Ecco come si comporta la Regione Calabria per fermare gli incendi dolosi: droni usati dalle associazioni di protezione civile - attraverso l'adeguata formazione di piloti - che scovano in tempo reale i criminali. Un modello di prevenzione da estendere in tutto il Paese, in particolare nelle aree più a rischio, per stanare e punire chi infiamma volontariamente ettari di verde.	60
MATTEO SALVINI	Criminali. Anziché unirsi ai tanti volontari che aiutano i cittadini dell'Emilia-Romagna a ripulire il fango, gli eco-vandali versano liquido nero nella Fontana di Trevi. Fermare la follia dell'estremismo ambientalista: arresto, multa e galera. Basta!	50
MATTEO SALVINI	Cerca di salvare l'amico da un pestaggio dopo una lite per motivi di viabilità e viene ucciso a 23 anni, con un colpo di FIOCINA. Di fronte a questa disumana violenza, non c'è "giustizia" che tenga. Ma quanto poco vale la vita per certi vermi? Una preghiera per la vittima e un ringraziamento ai carabinieri che, dopo un lungo inseguimento, hanno neutralizzato e arrestato il ventottenne algerino (che ancora portava con sé il fucile da sub) grazie al taser, tanto osteggiato dalla sinistra. E ora carcere a vita, meglio se nel suo Paese.	50
MARIASTELLA GELMINI	Giulia Tramontano aveva 29 anni e una nuova vita in grembo. È stata uccisa dal fidanzato, la confessione è arrivata solo dopo giorni di ricerche ed angoscia. È l'ennesimo femminicidio che non siamo riusciti ad impedire e che lascia una famiglia e un'intera comunità nel dolore. Una preghiera per Giulia e per il suo piccolo. #GiuliaTramontano #femminicidio	44,4

N.B Sono state evidenziate in neretto, all'interno dei post, le parole che incitano in modo diretto all'odio e/o alla discriminazione, laddove presenti.

I 5 POST FB CHE...

Hanno generato più commenti **offensivi e/o discriminatori**

Autore	Post	Commenti hate speech (%)
DANIELA TORTO	La presidente Meloni continua con un vergognoso scaricabarile, cercando di attribuire le responsabilità dei ritardi del Pnrr al presidente Conte. Ma la storia non si può cambiare e gli italiani la conoscono bene. Giuseppe Conte ha portato in Italia 209 miliardi per far ripartire il Paese e questo governo di incompetenti ce li sta facendo perdere. --- Il 17 giugno saremo in piazza per dire #BastaVitePrecarie. Non mancate!	80
MATTEO SALVINI	Landini, quello dello sciopero contro gli aumenti di stipendi ai lavoratori: "La Flat Tax è contro la Costituzione". Il partito dei NO si commenta da solo.	80
ANDREA DEL MASTRO	L'immagine di un'Italia che riparte è impietosa nei confronti dei sostenitori del Reddito di Cittadinanza per chi può lavorare! Noi preferiamo il reddito che deriva dalla dignità del lavoro. Il Governo Meloni è al fianco di imprese e famiglie con il taglio del cuneo fiscale, con misure volte a favorire l'occupazione, con la formazione che consente di trovare un'occupazione qualificante. Sosteniamo e sosterranno chi non può lavorare, chi può lavorare deve farlo. Così riparte l'Italia! Il mio intervento a Zona Bianca	80
RICCARDO MAGI	Quando un politico arriva a guidare un Paese sulla base di una rappresentazione falsata del fenomeno migratorio - formulando su questo una delle sue promesse elettorali più importanti come il blocco navale - e dopo un anno di governo non solo non ha fermato i flussi migratori ma anzi gli sbarchi sono raddoppiati, gli hotspot sono al collasso e Lampedusa sta per esplodere, quel politico dovrebbe rimettere l'incarico chiedendo tante scuse ai suoi elettori: non ha rispettato la sua promessa principale, ha tradito il mandato e ha aggravato il problema. In una parola: ha fallito. Peraltra, il fallimento di Meloni ha una dimensione europea: a fronte dell'annuncio velleitario di Meloni di bloccare gli ingressi con il Memorandum sulla Tunisia e della sospensione delle riammissioni in Italia da movimenti secondari, il governo ha ottenuto in cambio la sospensione della redistribuzione volontaria. Un disastro su tutta la linea. Da questo punto di vista, ritengo gravi le parole di Ursula von der Leyen sulla bontà dell'accordo con Tunisi, da replicare anche altrove: per quanto ci riguarda, le vite e i diritti dei migranti non possono essere merce di scambio nella ricerca di nuovi equilibri politici in Ue.	75
ANDREA DEL MASTRO	Tasso di disoccupazione più basso in Italia dal 2009. Crescita macroeconomica certificata. Crescono i contratti a tempo indeterminato. Le famiglie italiane lo sanno: l'Italia riparte con il Governo Meloni!	70



io non odio



io non odio

Prima parte

SOCIAL MEDIA

Il diritto di protesta sui social:
temi e intolleranza

Come già rilevato, quando viene toccato il tema del **diritto di protesta su Facebook quattro contenuti su dieci sono problematici e di questi il 15,6% incita all'odio, alla discriminazione e/o alla violenza.**

Il tema che più spesso si interseca col diritto di protesta su Fb è quello della **giustizia climatica** (33,5%), seguito dai **diritti economici e sociali** (14,4%). Poi, molto meno presenti, troviamo in sovrapposizione al diritto di protesta anche l'immigrazione (2,3%) e i diritti delle donne (2,2%). Anche su Twitter quasi 1 post su 3 (30%) su diritto di protesta tratta anche di giustizia climatica.

I temi che, su Facebook, quando sovrapposti a diritto di protesta generano più **commenti problematici** sono, nell'ordine: **diritti sociali ed economici, giustizia climatica e immigrazione.**

Per analizzare meglio i commenti relativi al diritto di protesta, sono stati inoltre osservati separatamente i contenuti random e quelli con parole chiave. L'obiettivo era rilevare l'eventuale correlazione tra l'accezione e l'eventuale problematicità dei post e quella dei commenti: **i post problematici generano un'incidenza maggiore di commenti problematici rispetto agli altri?**

La risposta è affermativa solo nel caso dei contenuti che contengono parole chiave. In quel caso, infatti, abbiamo osservato che **l'incidenza di contenuti problematici cresce insieme al livello di offesa del post originario.**

Abbiamo ipotizzato alcune spiegazioni: la progressiva attribuzione di una connotazione marcatamente negativa a lemmi (di per sé neutri) presenti tra le parole chiave; la maggiore riconoscibilità del tema protesta in presenza di tali lemmi; la presenza in questi post anche del tema dei diritti sociali ed economici, trattato con modalità polarizzanti.

Questo non si verifica, invece, per i contenuti random: in questo caso l'incidenza varia sì, a seconda che il post originario sia neutro/positivo o negativo, ma non varia in modo rilevante se il post è offensivo e/o discriminatorio o *hate speech*.

PROTEGGO
LA PROTESTA

Negli ultimi anni abbiamo assistito ad alcune delle più grandi mobilitazioni da decenni a questa parte: *Black Lives Matter, MeToo*, i movimenti contro i cambiamenti climatici. Quasi senza eccezione, la risposta delle

autorità statali a questa ondata di proteste di massa è **ostruttiva, repressiva e spesso violenta**. Invece di creare le condizioni per esercitare il diritto di protesta, i governi stanno ricorrendo a misure ancora più estreme per stroncarlo. Ecco perché Amnesty International ha deciso di lanciare la campagna **"Proteggero la protesta"**, che intende sfidare gli attacchi internazionali e diffusi alla protesta pacifica, supportando chi manifesta pacificamente e sostenendo le cause dei movimenti sociali che spingono al cambiamento per la realizzazione dei diritti umani.

Prima parte

SOCIAL MEDIA

Le specificità dell'odio online
sul diritto di protesta

“La protesta viene considerata come atto violento: c'è la percezione diffusa che protestare sia l'occasione per fare confusione, per danneggiare cose o persone. Non viene percepita come uno strumento che è utile per il cambiamento e quindi per il miglioramento”

Pasquale, attivista della Task Force Hate Speech di Amnesty International

Quali sono le caratteristiche dell'intolleranza e dell'odio rivolto verso le azioni di protesta e chi le porta avanti? I *frame* narrativi che caratterizzano i discorsi di odio su questo tema e verso le persone attiviste si discostano da quelli che troviamo nel caso dell'odio razzista, misogino, transfobico, omofobo, lesbofobo ecc. per avvicinarsi invece agli schemi già incontrati in passato con la campagna di **delegittimazione e criminalizzazione del mondo della solidarietà**, che potremmo far rientrare a tutti gli effetti tra le varie sfaccettature della criminalizzazione della protesta.

Il percorso di crescente delegittimazione e criminalizzazione del dissenso ha dei punti in comune con quello che si è già verificato in anni recenti con le attività umanitarie e solidali nell'ambito dei flussi migratori⁹.

In entrambi i casi, per esempio, la narrazione tossica è **affiancata da politiche e/o interventi legislativi e/o provvedimenti/misure volte a criminalizzare e/o reprimere le iniziative in questione**. Inoltre il **bersaglio iniziale** della campagna di delegittimazione sono **movimenti/organizzazioni di piccole e medie dimensioni**, ma via via il **target si amplia fino a inglobare tutte le realtà** attive in un dato ambito¹⁰.

L'analisi delle parole con un'incidenza maggiore tra i commenti catalogati come problematici, illustrate nelle seguenti *word cloud*, ci aiuta a individuare meglio quali sono le cornici narrative che caratterizzano il linguaggio dell'odio rivolto a chi conduce azioni di protesta.

⁹ La delegittimazione e criminalizzazione nell'ambito delle attività umanitarie e solidale si è sviluppata rapidamente in particolare a partire dal 2017. Sotto accusa da parte di esponenti della politica, di personaggi influenti online e dei media orientati a destra chi conduceva/conduce operazioni di soccorso nel Mediterraneo o gestisce/gestiva progetti di accoglienza sul territorio italiano.

¹⁰ La criminalizzazione si estende anche a iniziative che una volta non erano considerate come azioni di protesta, ma che al contrario anche nel discorso mainstream venivano contrapposte alle proteste di piazza, dicendo "se vuoi fare qualche cosa vai ad aiutare". Intervista di Amnesty International a Donatella Della Porta, Scuola Superiore Normale di Pisa, realizzata il 10 maggio 2024.

Il nostro obiettivo è che tutte le persone possano intraprendere azioni pacifiche e far sentire la propria voce, in sicurezza e senza ripercussioni.

Vogliamo **modificare le legislazioni eccessivamente restrittive** che riducono lo spazio civico, in particolare laddove queste limitano illegalmente i diritti alla libertà di espressione, di riunione pacifica e di associazione. Vogliamo **porre fine alle detenzioni arbitrarie, alla criminalizzazione delle e dei manifestanti, all'uso illegale della**

forza da parte delle forze di polizia, all'uso improprio di armi meno letali. Vogliamo porre fine alla sorveglianza di massa illegale e mirata. Le aziende private saranno chiamate a rispettare il diritto di protesta, anche opponendosi alla censura online e alla chiusura di internet. Vogliamo **supportare coloro la cui voce è stata soffocata** e che sono maggiormente a rischio di discriminazione ed esclusione.

Per approfondire: *Proteggero la protesta - Campagne - Amnesty International Italia*



Prima parte

SOCIAL MEDIA

diritto di funzionare in maniera democratica e di trasformarsi ascoltando anche le voci critiche" dice ad Amnesty International **Donatella Della Porta**, docente in Scienza politica presso la Scuola normale superiore di Pisa.

Questo discorso può essere esteso a molte forme di espressione di dissenso, si pensi per esempio alle **contestazioni** nei confronti della ministra Roccella, etichettate in modo erroneo dal governo come tentativo di "censura". Abbiamo ritrovato questi **tentativi di delegittimare lo strumento della contestazione** pubblica di contenuti problematici, anche tra i post degli esponenti della politica, con riferimento a quanto avvenuto presso il Salone del libro di Torino nel 2023¹².

"Ho questo ricordo del Salone del libro, di Salvini che ha messo **un video montato ad arte per cui sembrava che fossimo veramente delle pazze**" racconta ad Amnesty International **Aurelia**, tra le attiviste di Extinction Rebellion coinvolte nell'azione. "Ho avuto la percezione di come stesse venendo deformato quello che avevamo fatto, per far passare un messaggio completamente diverso".

"**La protesta viene banalizzata**. Molti commenti tendono a sminuirne il valore, semplicemente con degli slogan. È ricorrente, per esempio, per quanto riguarda gli ecoattivisti, l'espressione 'gretini', in riferimento a Greta Thunberg" racconta **Pasquale** della Task Force Hate Speech. "Un altro esempio riguarda le manifestazioni per il 25 novembre. C'è stata una sorta di resistenza generale [...] che muove dal fatto di non voler riconoscere il problema culturale. Ci sono molti commenti del tipo *HA stato il patriarcato (vi è un ricorso all'ironia per sminuire il messaggio ndr)* oppure è stata coniata la parola *maschicidio*. Da una parte c'è superficialità, dall'altra c'è quasi la presunzione di dire: **accetto che protestiate, ma la misura e il modo in cui protestate lo stabilisco io**".

"Gli attacchi che hanno a che fare con il diritto di protesta sono sempre **uno a uno, frontali**. Durante i Pride vengono presi di mira il vestiario e le espressioni di genere, invece nelle manifestazioni a supporto della Palestina l'attacco frontale passa per l'orientamento politico" aggiunge **Dora**.

IL MONITORAGGIO DELLA TASK FORCE HATE SPEECH

La Task Force Hate Speech di Amnesty International Italia tra settembre 2023 e gennaio 2024 si è attivata su 107 contenuti sul diritto di protesta che hanno preso di mira: Amnesty International, organizzazioni non governative che si occupano di persone con background migratorio, movimenti studenteschi (44); organizzazioni e movimenti ambientalisti/per la giustizia climatica (37); la comunità musulmana nello svolgimento di attività di protesta (13); delle donne nello svolgimento di attività di protesta (9); la comunità Lgbtqi+

¹²Lo stesso tema, con immutati protagonisti, torna attuale in occasione degli stati generali della natalità (maggio 2024).

Prima parte

SOCIAL MEDIA

L'odio che mette a tacere

Agli attacchi diretti ai movimenti e alle organizzazioni o, in modo generico, alla collettività delle persone che protestano in relazione a un certo tema a volte si affiancano gli attacchi diretti ai singoli individui.

Fatta eccezione per le persone che si dedicano in modo specifico all'attivismo digitale, la maggior parte di coloro che sono stati intervistati nell'ambito di questo rapporto ha dichiarato di utilizzare in modo marginale i social media e di non essere quindi abitualmente esposta in rete. Diverse persone hanno riferito ad Amnesty International di aver subito direttamente o di essere a conoscenza diretta di casi di odio di massa..

Andrea, attivista e presidente di Baobab Experience: "Avevo dei profili aperti dove chiunque poteva andare a scrivere, non ho mai avuto problemi di sorta. Invece negli anni grossi del salvinismo, della Bestia, di queste macchine della propaganda, **mi sono ritrovato a dover cancellare migliaia di insulti**, a dover chiudere il mio profilo a chi non fosse un amico scelto da me. [...] Foto delle mie figlie pubblicate sui social, commenti sotto i miei post o sotto i post di Baobab non solo offensivi, proprio violenti. Minacce di violenza alle mie figlie, chi spera che i migranti le violentino. L'ho subita tanto, è una delle cose più impressionanti. Non è violenza fisica, però mette i brividi".

Gaia dice ancora ad Amnesty International che alcuni movimenti "in momenti di forte spinta mediatica si consiglia sempre alle persone che hanno preso parte all'azione di **mettere i propri profili privati per evitare di essere colmi di messaggi d'odio** e si consiglia anche di non leggere i commenti sotto ai post quando hanno un carico emotivo troppo forte".

Roberto, Extinction Rebellion, è stato protagonista di un episodio ampiamente ripreso dai media, quando a Torino, nel corso di un'azione presso la sede Rai, una guardia giurata gli ha puntato una pistola alla testa. "Alcuni giornali, nonostante io avessi chiesto di non usare il cognome, lo hanno pubblicato lo stesso. Un giornalista ha cercato il mio nome e mi ha trovato sul sito dell'università e quindi mi hanno iniziato a scrivere alla mail di lavoro.

Ho iniziato a vedere troppe interazioni sulla mia pagina. Le persone mi scrivevano da un lato chiedendomi di denunciare la guardia e dall'altro per dirmi che siamo dei terroristi... Stava diventando un po' troppo.

Mattia, Ultima Generazione, invece, riferisce un episodio del quale è stato testimone: "Una mia compagna era andata in televisione a fare degli interventi, era Rete 4 mi pare, quindi non un ambiente a noi favorevole e aveva accusato tantissimo. **Oltre alla situazione patriarcale che si respira sempre nelle tv italiane, ha ricevuto anche un'onda di odio sui social, con persone che scrivevano soltanto sul suo aspetto estetico**".

Tra i casi studio che abbiamo osservato, c'è quello di **Ilaria**, attivista che ha ricevuto un **calcio nel pube** da parte di un agente della polizia nel corso di una protesta spontanea avvenuta a Bologna a seguito dello sgombero di uno spazio occupato e riqualificato per contrastare l'emergenza abitativa.

Molti i messaggi di odio, anche sessisti, in risposta al reel pubblicato sui social media da Repubblica in cui parla Ilaria ("La polizia è anche troppo morbida con certa gentaglia", "C'era un ordine di sgombero, a chi tocca



Io non odio

Prima parte

SOCIAL MEDIA

tocca se rompete i cojoni, si chiama rispetto per le istituzioni, zecche del cazzo”, “Doveva dargliene il triplò”, “...Se fossi rimasta a casa tua invece di rompere i coglioni come sempre... non ti sarebbe successo!!!.....Muti e beccatevi quello che vi meritate!!! 🤔🤔🤔🤔🤔🤔”, “Vogliamo più figa!!! Dove sono quelle a zinne de fori?”).

“Devo dire che per me è stato veramente un salto nel vuoto, ero terrorizzata perché **nel momento in cui avrei denunciato pubblicamente ci sarebbe stata la possibilità che il mio nome e il mio volto emergessero**” racconta Ilaria. “Sono stata ospite del programma Dritto e rovescio. Hanno provato a colpevolizzarmi rispetto al fatto che fossi presente quando sono stata colpita. Mi sono sentita anche resa impotente in quello spazio, per l'impossibilità di avere accesso al microfono. Sono stata zittita venendo appellata come signorina. [...] **Mi sono arrivati tanti messaggi di odio** che ho provato a prendere con il sorriso, perché insomma sentirmi dire ‘dovevi stare a casa a lavare i piatti’, che ti devo rispondere? Ma **è stata maggiore la solidarietà** ricevuta. Nonostante questa sovraesposizione abbia portato **ripercussioni, anche psicologiche e fisiche**, perché **fisicamente sono stata malissimo, ho passato delle settimane di grande stress e difficoltà**, devo dire che l'elemento che mi è rimasto di più è la solidarietà potentissima che mi è arrivata sia sui social che nella vita reale”.

CASI STUDIO: I POST CHE HANNO GENERATO PIÙ ODIO

I cinque post che, nell'ambito dei casi studio osservati, hanno generato una più alta incidenza di *hate speech* sono tutti relativi ad azioni per la giustizia climatica. Due fanno riferimento all'azione che XR ha compiuto a Venezia colorando di verde il Canal Grande in modo reversibile e con un prodotto innocuo per richiamare l'attenzione su COP 28. Se uno dei due è il post di una politica che definisce le persone attiviste “eco-vandali”, l'altra è la notizia neutra diffusa dal Corriere della Sera in cui tuttavia **sono elencate le sanzioni e le denunce penali** a carico di chi ha partecipato (multe, fogli di via, Daspo ecc.).

Altri due dei post che hanno generato più odio fanno, invece, riferimento all'imbrattamento con del cacao e del fango della basilica di San Marco, a Venezia, realizzato da Ultima Generazione per denunciare “l'emergenza climatica, sociale ed economica”.

Entrambi di politici non esitano a denigrare le persone attiviste: **“ECO-CRIMINALI che di green non hanno assolutamente niente”, “Coglioni”, “Questa gentaglia va spedita a calci nel culo in galera”**.

Infine un altro post del Corriere della Sera, anche questo neutro, per dare notizia di un blocco stradale di UG che ha visto le persone attiviste incollare le mani all'asfalto sulla Roma-Civitavecchia. Un automobilista bloccato è sceso dalla macchina e ha aggredito un'attivista e, subito dopo, è risalito e ha provato a investirla, colpendola insieme a un altro attivista intervenuto.

L'ondata di odio dei commenti a questo post e agli altri sullo stesso episodio è caratterizzata da un **massiccio incitamento alla violenza**: *“Ma almeno ha fatto la retromarcia una volta investiti ? 🤔”*, *“Olè pezzi di merda! Fate un piacere al mondo, fatevi investire tutti”*, *“Anche la mia macchina non frena bene...”*, *“W l'automobilista”*, *“Prima o poi qualcuno ci lascia la pelle. È solo questione di tempo”*, *“Spero di non trovarvi mai sulla mia strada, la galera sarebbe inevitabile”*, *“Speriamo che l'automobile non si sia danneggiata”*, *“doveva succedere avete rotto il cax”* ecc.



Io non odio

Prima parte

SOCIAL MEDIA

Attivismo digitale

L'attivismo digitale sta acquisendo sempre più rilevanza: se le mobilitazioni di piazza e le azioni di disobbedienza civile continuano a giocare un ruolo fondamentale per chiedere e ottenere cambiamenti, a queste iniziative si affiancano oggi le opportunità offerte dalla rete.

Le sfide incontrate da coloro che promuovono i diritti online in Italia sono molteplici e si inseriscono in due macrocategorie: l'odio online, con potenziali ripercussioni sulla salute fisica e mentale¹³; gli ostacoli tecnici incontrati nel cercare di rendere visibili contenuti e iniziative su temi considerati sensibili.

CHI POSSIAMO DEFINIRE ATTIVISTA DIGITALE?

Il punto di partenza per Amnesty International è stato definire chi fosse la persona definibile *attivista digitale*. La risposta è nelle policy relative alle persone che difendono i diritti umani. In linea con la Dichiarazione dell'Onu sulle persone che difendono i diritti umani e altri standard internazionali, Amnesty International considera una persona che difende i diritti umani (in inglese *human rights defender*, abbreviato in HRD) **chi, individualmente o in associazione con altre persone, agisce per difendere e/o promuovere i diritti umani a livello locale, nazionale, regionale o internazionale**.

Amnesty International non considera HRD coloro che ricorrono all'odio, alla discriminazione o alla violenza, o che negano l'universalità dei diritti umani o intraprendono azioni che minano i diritti umani di altre persone. Chiunque può essere HRD, **indipendentemente dalla sua età, professione, nazionalità o**

da altre caratteristiche personali, purché si opponga alle violazioni e agli abusi dei diritti umani o promuova i diritti umani in altri modi; HRD può essere chi trascorre tutta la vita promuovendo e proteggendo i diritti umani, o chi lo fa anche solo occasionalmente.

Questa definizione può, dunque, essere applicata anche all'attivismo digitale e all'individuazione di chi promuove i diritti umani online. Nell'ambito delle interviste condotte per questo rapporto, è emerso come elemento considerato essenziale per la distinzione della figura di chi fa attivismo digitale da altre forme di impegno online, **la necessità che a prevalere sia la dimensione del noi**: sebbene la costruzione personale possa far parte del percorso portato avanti e, anzi, possa favorire il raggiungimento di obiettivi più ampi, a dover essere preponderante è **l'impegno per realizzare il bene collettivo**.

¹³Sebbene la letteratura scientifica si concentri soprattutto sugli effetti dei crimini d'odio, sono stati realizzati alcuni studi e sondaggi specifici sulle conseguenze psicologiche dell'hate speech, che possono consistere in stress, ansia, insicurezza, perdita di autostima, finanche alla depressione nelle persone più giovani <https://crimesciencejournal.biomedcentral.com/articles/10.1186/s40163-024-00204-y> e <https://www.idz-jena.de/forschung/hass-im-netz-eine-bundesweite-repraesentative-untersuchung-2019>



Io non odio



Io non odio

Prima parte

SOCIAL MEDIA

Visibilità e supporto: i contenuti politici sfavoriti dalle piattaforme

“Questi fenomeni di censura e di abbassamento del rank [...] ti portano a intercettare sempre meno persone. C'è anche questo tipo di repressione con cui bisogna avere a che fare”

Isa, attivista transfemminista e Lgbtqia+ che si occupa di comunicazione

Il principale punto di forza dell'attivismo digitale evidenziato dalle persone intervistate consiste nella possibilità di raggiungere una platea molto ampia. Questo può avere due risvolti, a seconda del tipo di attività promossa: riuscire a sensibilizzare un pubblico che altrimenti non intercetterebbe determinati temi, ma anche creare una rete di supporto tra persone che vivono specifiche forme di discriminazione.

“È possibile raggiungere tantissime persone, è possibile avere un proprio megafono e funzionare come cassa di risonanza per gli altri” dice ad Amnesty International **Benedetta**, che online si occupa, innanzitutto, di promuovere il principio del consenso sotto il profilo affettivo e sessuale.

“Un sacco di persone hanno scoperto, grazie a chi fa attivismo utilizzando anche le piattaforme digitali, che non devi avere una laurea per essere attivista, perché non riguarda semplicemente una questione di competenze, ma riguarda delle competenze che sono intrinseche. [...]. **Fare attivismo digitale vuol dire aumentare esponenzialmente le probabilità che ci sia un'altra persona che decida di fare attivismo**”.
Spiega ad Amnesty International **Irene**, attivista che si occupa di giustizia di genere, in ottica intersezionale.

“L'Italia è un paese dispersivo, è molto difficile che delle marginalità peculiari riescano a trovare un posto di un certo tipo tutte nello stesso punto. Forse nelle grandi città è possibile, ma noi vogliamo raccogliere un po' tutti” racconta **Sveva Basirah**, attivista transfemminista fondatrice del progetto di femminismo islamico #slum, che sta per “Sono l'unica mia”.

L'ostacolo che si frappone fra la portata dell'attivismo digitale e la quantità reale di persone che riesce a raggiungere consiste nelle **politiche relative ai contenuti promosse dalle piattaforme IT**. La visibilità di contenuti che trattano temi legati ai diritti umani – e per questa ragione spesso categorizzati come “sensibili” – non solo non è promossa dagli algoritmi, ma in certi casi addirittura pesantemente sfavorita.

Il 9 febbraio 2024, Meta annunciava le sue nuove policy in materia di contenuti definiti “politici, per i social network Instagram e Threads: “Se decidi di seguire account che pubblicano contenuti politici, non vogliamo metterci tra te e i loro post, ma **non vogliamo neanche raccomandare in modo proattivo contenuti politici da account che non segui**”. **Meta ha già annunciato a non raccomandare più i contenuti considerati politici attraverso nessuna delle funzioni a disposizione su Instagram e Threads** (“Esplora”, “Reels”, “Utenti suggeriti” ecc.). Ciò significa che, oltre ai post politici degli account già seguiti, sarà possibile continuare a visualizzare tra

Prima parte

SOCIAL MEDIA

i contenuti proposti dalle due piattaforme anche quelli di natura politica solo selezionando volontariamente questa opzione.

Per chi non si attiva in tal senso, **l'opzione automaticamente selezionata è “Limita i contenuti di natura politica delle persone che non segui”**.

Si tratta di un'ulteriore passo compiuto nella direzione già intrapresa da Meta a partire dal 2021 non solo con Instagram e Threads, ma anche con Facebook¹⁴.

Il 30 aprile 2024 la Commissione ha avviato un'indagine nei confronti di Meta nell'ambito della quale, tra le varie cose, vuole investigare la questione della visibilità dei contenuti politici: “La Commissione sospetta che la politica di Meta sui ‘contenuti politici’, che declassa i contenuti politici nei sistemi di raccomandazione di Instagram e Facebook, inclusi i loro feed, non sia conforme agli obblighi del DSA. L'indagine si concentrerà sulla **compatibilità di questa politica con gli obblighi di trasparenza** e risarcimento per gli utenti, così come sui requisiti di valutazione e mitigazione dei rischi per il discorso pubblico e i processi elettorali”¹⁵.

L'applicazione di questo modello commerciale basato sulla sorveglianza (e quindi sulla profilazione) che si riflette nella raccomandazione di determinati contenuti rafforza il sistema delle *filter bubble* (in italiano tradotto con “bolle di filtraggio”), quella sfera di contenuti confezionata dagli algoritmi per ogni utente sulla base delle preferenze espresse direttamente, sebbene non sempre in modo consapevole (come i *like* alle pagine, gli account seguiti, le risposte fornite a un sondaggio, l'indicazione di non visualizzare più certi post) e delle interazioni frequenti. Non solo in questo modo le piattaforme possono invadere la “sfera privata” e interferire con la privacy delle persone, ma le isolano e allontanano tra loro, offrendo **esperienze altamente personalizzate che non consentono di andare oltre il proprio orizzonte** se non in modo proattivo¹⁶.

In una conferenza organizzata da Amnesty International a Roma il 22 marzo 2024, **Costanza Andreini, Public Policy Manager di Meta**, ha affermato che: “La nostra azienda proprio perché si rende conto che alcuni temi suscitano maggiore polarizzazione in termini di reazioni, l'anno scorso ha fatto una scelta di business molto forte, cioè **far emergere in maniera più prominente sui social le interazioni che sono legate all'ambito delle amicizie, perché tutti quei temi che sono politici o sociali creano effettivamente una grande polarizzazione**. Questa in realtà, magari voi mi direte, è la scelta peggiore che si possa fare, ma viene sulla base di anni di consultazioni con la società civile che dice che la polarizzazione online veniva da questi temi così dibattuti e che sulle piattaforme online non ci fosse modo di approfondire”.

“Il nostro *core business*, trova i suoi ricavi nella vendita di spazi pubblicitari” ha proseguito Andreini. “Cosa vuol dire? Che i brand scelgono le nostre piattaforme per mettere in uno spazio un *advertising* (*inserzione pubblicitaria ndr*) che sia rilevante per il pubblico. **I brand non scelgono il posizionamento, non sanno accanto a quale contenuto questa pubblicità verrà fornita e il fatto che ci sia un ambiente negativo è un problema**. Noi vogliamo che i nostri *advertiser* (*inserzionisti ndr*) siano contenti, che non si trovino vicino un contenuto che è lì in violazione nelle nostre policy”.

“Le piattaforme mal sopportano gli argomenti politici. Chi ha meno potere ha meno privilegi” spiega ad Amnesty International **Isa**. “Questi fenomeni di censura e di abbassamento del *rank*, penso per esempio al caso della

¹⁴“Le persone ci hanno detto che vogliono vedere meno contenuti politici, quindi negli ultimi anni abbiamo lavorato per perfezionare il nostro approccio su Facebook per ridurre la quantità di contenuti politici. [...] Come parte di questo processo, miriamo ad evitare di fare raccomandazioni che potrebbero riguardare la politica o questioni politiche, in linea con il nostro approccio di non raccomandare determinati tipi di contenuti a coloro che non desiderano vederli”. Da <https://transparency.meta.com/it-it/features/approach-to-political-content/>

¹⁵https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_24_2373

¹⁶Si legga su questo “Surveillance Giants. How the business model of Google and Facebook threatens human rights”, Amnesty International, 2019 <https://www.amnesty.org/en/documents/pol30/1404/2019/en/>



io non odio



io non odio

Prima parte

SOCIAL MEDIA

piattaforma di Meta in cui tutti i contenuti che afferiscono tematiche politiche con **parole chiave assolutamente semplici, come può essere l'aggettivo trans, oppure la parola Palestina**, portano ad un abbassamento dell'algoritmo importante e quindi ti portano a intercettare sempre meno persone. C'è anche questo tipo di repressione con cui bisogna avere a che fare, soprattutto nel momento in cui ci sono delle persone che si attivano dal basso senza soldi né altri strumenti di potere per arrivare a un pubblico più ampio. **I mezzi comunicativi di massa hanno delle strutture che non sono neutrali e che sono espressione del potere a cui ti opponi**".

"Sicuramente riceviamo tante segnalazioni. **Spesso i nostri contenuti vengono segnalati solo per buttare giù le interazioni**" racconta all'organizzazione **Rosy**, che da tempo usa il suo spazio online anche per la promozione dei diritti Lgbtqia+ e delle famiglie omogenitoriali.

"Il mio account è stato anche sospeso, più di una volta nel 2021 e dall'autunno fino a febbraio 2022, per 4-5 mesi. **Parlavo molto di ddl Zan e in quel periodo un sacco di profili Lgbt sono stati chiusi, disattivati, shadow-bannati eccetera**" racconta **Benedetta**. "Poi ci sono degli hashtag che sono bannati da Instagram. Uno di questi è lesbica o *lesbian*, perché la gente lo riferisce spesso a contenuti porno o erotici. Ma è anche la mia identità".

"I contenuti vengono limitati anche perché arrivano le **segnalazioni in massa**. Il tipo di temi che trattano le persone che più facilmente finiscono vittime di segnalazioni di massa dice tanto di quanto quei temi riescano a far arrabbiare. Spesso queste segnalazioni di massa arrivano nei confronti di **donne con corpi non conformi che, per esempio, parlano di grassofobia**. C'è proprio un immediato 'devi stare zitta e te lo faccio capire in questo modo'" racconta **Irene**.

"**Due anni fa a catena sono stati sospesi tanti account di Extinction Rebellion, senza una spiegazione**. Facebook e Instagram ti danno la possibilità di fare un reclamo, però sono procedimenti lunghissimi e non si sa neppure su quale base poi decidono. Comunque siamo riusciti a risalire a dei referenti Facebook e tramite loro abbiamo fatto presente il problema e chiesto se ci fosse qualche regola che stavamo violando. Dopo un mese alcune pagine sono state riattivate, altre non sono mai state riaperte. Tutt'oggi non sappiamo il motivo" dice **Roberto**. "Poi c'è stato un momento in cui i post sulla Palestina generavano *shadow ban* automatici. Avremmo fatto due post su questo tema e improvvisamente i nostri post e le nostre storie non funzionavano più. Siamo passati da avere mille visualizzazioni per le storie ad averne quaranta o cinquanta".

Alle scelte operate in materia di raccomandazione dei contenuti da parte delle piattaforme, infatti, si affiancano altri strumenti più o meno diretti di censura: dalle sospensioni allo **shadow ban**, pratica diffusa che consiste **nella limitazione, da parte delle piattaforme, della visibilità di determinati contenuti, senza tuttavia che tale misura sia comunicata o risulti ufficialmente in essere**.

A tal proposito la **Commissione europea il primo marzo 2024 ha inviato a Meta una richiesta di informazioni che comprende anche la pratica del cosiddetto "shadow ban"**¹⁷. Instagram dopo aver negato l'esistenza dello *shadow ban*, nel 2022 ha ammesso che «a volte un account può essere ritenuto non idoneo per far comparire le foto e video postati da quell'account nella sezione dei post consigliati», lanciando un nuovo strumento che consente agli account professionali di gestire con più facilità i contenuti pubblicati. La soluzione per uscire dalla condizione di *shadow ban* tuttavia

¹⁷<https://digital-strategy.ec.europa.eu/en/news/commission-sends-request-information-meta-under-digital-services-act-1>

Prima parte

SOCIAL MEDIA

consiste nell'**eliminare i contenuti sgraditi all'algoritmo**, con danni ovi in termini di pluralismo dell'informazione, sia sotto al profilo delle fonti, sia sotto al profilo dei tagli con cui viene trattato un certo argomento, sia sotto al profilo dei temi.

LO SHADOW BAN NEL DIGITAL SERVICES ACT

Uno dei problemi principali rispetto allo *shadow ban* è che non trattandosi di una misura adottata in modo ufficiale dalle piattaforme risulta impossibile dimostrarlo e, di conseguenza, non c'è modo di richiamare la piattaforme alle proprie responsabilità.

Un primo riconoscimento di questa forma di restrizione è contenuto nel Digital Services Act, che la definisce come:

"La restrizione della visibilità può consistere

nella retrocessione nel posizionamento o nei sistemi di raccomandazione, come pure nella restrizione dell'accessibilità da parte di uno o più destinatari del servizio o nell'esclusione dell'utente da una comunità online senza che quest'ultimo ne sia consapevole («shadow banning»)".

Tali restrizioni sono considerate dal DSA **illecite se non accompagnate da una motivazione chiara e specifica** e dovrebbero essere "imposte a motivo del fatto che le informazioni fornite dal destinatario del servizio costituiscono contenuti illegali o sono incompatibili con le proprie condizioni generali".

"*Shadow ban* ogni volta che parli di temi controversi, una volta era se facevi vedere un centesimo di capezzolo [...]. **L'algoritmo va a penalizzare i corpi che non sono ritenuti conformi o comunque appetibili e lo fa in un senso razzista, in un senso grassofobico, in un senso transfobico eccetera**. Poi adesso ovviamente tutta la censura è focalizzata sulla Palestina, pure se metti una bandierina nel profilo ti calano le visualizzazioni delle storie in un modo pazzesco. Questo vale anche per alcuni temi su TikTok. I temi più penalizzati sono la Palestina, la sessualità, perché ancora c'è molta censura, soprattutto quando si fanno vedere centimetri di pelle che non sono considerati piacenti".

"**Per fare attivismo non si può prescindere dal dire le cose come stanno e quando dici le cose come stanno alla piattaforma non piace**" aggiunge **Irene**. "Dico una cosa in cui credo e so che l'ascolteranno poche persone perché l'algoritmo non la farà vedere. Io posso fare un contenuto bellissimo, ma poi una storia dopo parlo di Palestina, dico che c'è un genocidio, è finita. Per dei giorni nessuno vede i miei contenuti. Lo so che è così, ma io non posso non dire che sta avvenendo un genocidio in Palestina e pazienza se a Instagram non piace. Anche se mi rendo conto che **così facendo un sacco di persone non ascolteranno un'altra cosa che magari sarebbe loro utile**".

¹⁸<https://www.facebook.com/government-nonprofits/best-practices/nonprofits>

META INTERROMPE LA POSSIBILITÀ DI REALIZZARE RACCOLTA FONDI ONLINE

Meta non consentirà più agli utenti, a partire dal primo luglio 2024, di realizzare donazioni in favore di "organizzazioni di beneficenza" (come definite da Meta). Come comunicato dal Team

Social Impact attraverso un messaggio rivolto alle persone che hanno donato: **"gli strumenti per le raccolte fondi non saranno più disponibili nei paesi dello Spazio economico europeo"**. La possibilità di fare raccolta fondi compare ancora, al momento della stesura di questo rapporto (aprile 2024) nella sezione "Risorse e best practice per le organizzazioni no profit" di Meta¹⁸.



io non odio



io non odio

Prima parte

SOCIAL MEDIA

Attacchi online

“Ogni tanto si sente dire che il vero attivismo è quello che si fa in piazza, che online è troppo facile.

Alle persone che dicono che online è troppo facile vorrei far pagare le fatture della mia terapeuta o di quando prendevo gli psicofarmaci.

Così poi facciamo una chiacchierata su quanto sia facile l'attivismo online. Perché ovviamente più pubblico hai, più è facile che ti arrivi odio. È proprio una questione statistica”.

Irene, attivista digitale che promuove la giustizia di genere

Chi è impegnato nell'attivismo digitale, è sistematicamente oggetto di aggressioni online. Che si tratti di attacchi di singoli ricevuti occasionalmente o reiterati o di vere e proprie *shitstorm*, **l'odio online purtroppo affligge con regolarità chi sceglie di esporsi per difendere i diritti umani**. Pur essendo questa tipologia di persone che fanno attivismo più consapevole rispetto agli effetti dell'esposizione mediatica, accusano comunque le ripercussioni.

“Ho ricevuto *shitstorm*. Non solo da parte di gente che dichiaratamente diceva di odiarmi e quindi chiamava la squadra per scrivere cose.

Ho ricevuto minacce di stupro, minacce di morte, ma so che sono ormai un classico” dichiara ad Amnesty International **Irene**.

“Essendo tutte noi soggettività molto peculiari e quasi provocatorie nel loro stesso essere, **veniamo considerate un problema solo perché esistiamo** [...]. La *shitstorm* è sempre dietro l'angolo. La famosa *haram police*, cioè la polizia morale, come anche persone razziste, queerfobiche, antiteiste, femministe bianche, abbiamo avuto tante brutte esperienze” spiega **Sveva Basirah**. “Spesso e volentieri mi sono anche trovata davanti a delle persone che mi hanno detto che sono state diffuse delle voci su di me per screditare la mia credibilità”.

“Cerco di proteggermi, di non stare troppo tempo connessa, di non leggere tutte le notifiche. [...] **Avere a che fare con l'odio, con l'aggressività, ti condiziona fortemente rispetto a chi sei, a quello che fai**. Non penso che si faccia attivismo per avere qualche riconoscimento, però non ricevere di contro valanghe di odio sarebbe un tema. Ormai utilizzo i canali di comunicazione digitali solo per questioni legate all'attivismo e alla mia professione, per informarmi sui temi e quant'altro” racconta **Isa**. “Cerco di passare molto più tempo di qualità di svago offline, lontano da qualsiasi forma di telefono, ma anche messaggi, chiamate. Passo molto più tempo rispetto al passato in ambienti separati, nello specifico con altre persone trans, queer, con le persone compagne, quando ho bisogno di sentirmi al sicuro, di ricaricarmi, di divertirmi, di andare al cinema, di rilassarmi”.

“**La vivo molto male, sempre peggio negli anni**. I primi anni mi raccontavo che mi sarei fatta una corazza, che avrebbero fatto meno male. In realtà non è vero, è come se tutto quell'odio mi si depositasse addosso, ma ogni volta che lo tolgo se ne va anche uno strato di pelle. Altro che corazza, ho la pelle che è carta velina” racconta **Irene**. “È la ragione per cui sto trovando altri modi di essere comunque utile online,

Prima parte

SOCIAL MEDIA

perché so che ci sono un sacco di pro, ma mi rendo conto che **appena rientro in quelle dinamiche sento che la mia salute mentale vacilla** e non me lo posso permettere. Ho provato di tutto. C'è stato un periodo in cui io avevo un'assistente che si occupava di leggere i commenti prima di me e di non far arrivare alla mia vista quelli che mi avrebbero fatto molto male, ma non ho più avuto quella disponibilità economica, quindi **a un certo punto semplicemente ho smesso di fare contenuti perché non ero in grado di leggere i commenti**. Io mi rendo conto che quando metto la mia faccia è molto facile che arrivi tanto tanto tanto odio, mentre **è una cosa diversa se strutturo un podcast, perché c'è un po' più di distanza emotiva** ed è più difficile che arrivino certi tipi di commenti. O anche perché, molto banalmente, sta su piattaforme che non consentono di lasciare un commento”.

“Quando non c'era il bambino e la gente attaccava me con 'lesbica di merda', 'poveri i tuoi genitori' e qualsiasi altra frase terribile me le facevo scivolare addosso. Da quando c'è il bambino mi pesa tutto molto di più perché gli insulti sono rivolti a lui. Dopo un primo tentennamento mi sono detta che per una persona che insulta magari ne aiuto dieci o cento e quindi sì, ne vale la pena. [...] **I commenti d'odio non li rileggo, perché fanno male, però li lascio lì non li cancello**, la gente deve rendersi conto di quello che scrivono gli altri. Spesso **senza dire che la discriminazione nel 2024 non esiste più: fatevi un giro sui social delle persone che ci mettono la faccia e vedrete che non è così**” dice **Rosy**.

“Ci sono sia i troll che chi ti scrive le peggio cose nei messaggi privati. Poi se sei una donna, ti arriva un po' di tutto. **Anche all'interno della tua stessa comunità: c'è questa tendenza al 'tu non hai detto esattamente quello che ho detto io, allora fai schifo, ti dobbiamo eliminare'**. Io blocco, cancello, è il mio profilo, decido io cosa ci sta, elimino non solo i discorsi d'odio ma anche chi fa falsa informazione. La persona che viene a insultare non vedo perché dovrebbe avere spazio. **Nei periodi in cui sono stata sotto *shitstorm* ho dato il telefono agli amici, ho disattivato momentaneamente i profili**. Cerco di prendermi delle pause” **Benedetta**.



DIFENDERE DONNE E COMUNITÀ LGBTQIA+ DAGLI ATTACCHI DIGITALI

Le difficoltà incontrate da chi difende i diritti umani online rappresentano un problema su scala globale, tanto da aver portato Amnesty International ad avviare un filone di lavoro internazionale specifico nell'ambito di "Protego la protesta", focalizzato sulla necessità di **rendere la rete sicura in particolare per donne e persone Lgbtqia+, che risultano bersaglio di molte tipologie di attacchi digitali.**

Amnesty International ha documentato innumerevoli storie di **attacchi digitali contro donne, ragazze e persone Lgbtqia+,** in particolare in Yemen, Thailandia, Uganda e Canada, perpetrati da attori statali e non nel tentativo di intimidirle e metterle a tacere. La violenza

online può manifestarsi in vari modi: **la condivisione non consensuale di immagini intime, il cyberbullismo, l'uso di insulti misogini, transfobici, omofobici o lesbofobici, le minacce di violenza fisica e/o sessuale, la diffusione di bugie dannose per la reputazione, la sorveglianza e il tracciamento, l'impersonificazione e l'hacking** ecc.

Da questi attacchi online possono derivare molte tipologie di danni, anche gravi, per la vita delle persone colpite: da quelli alla salute mentale e fisica delle persone, alle aggressioni verbali e fisiche, fino anche alla persecuzione da parte di attori statali attraverso la detenzione arbitraria.

Le persone possono iniziare a considerare non più sicuri gli spazi, anche fisici, che prima consideravano tali e possono subire danni in ambito professionale o educativo.

SECONDA PARTE

MAINSTREAM MEDIA



Seconda parte

MAINSTREAM MEDIA

Il linguaggio e le scelte tematiche e argomentative dei media contribuiscono alla costruzione dell'agenda dell'opinione pubblica e del suo immaginario. Se da un lato dovrebbero e potrebbero aiutare a comprendere i fenomeni, favorendo la formazione critica di idee e politiche, dall'altro possono contribuire alla costruzione di muri, diffondere una cultura discriminante, favorire la polarizzazione.

Presenza e visibilità delle proteste nei media mainstream

Le notizie analizzate e che hanno riguardato gli ambiti di protesta indagati per questo rapporto sono state in tutto 333 (tabella 1). Tra queste ci sono state **proteste che hanno attratto più visibilità e altre che sono finite marginalmente sotto i riflettori**, spinte fuori dall'agenda dei telegiornali da altri eventi, a volte da 'non-eventi' come **le soft news che entrano in dosi più o meno massicce nei tg**, soprattutto in alcuni notiziari.

TABELLA 1 LA PRESENZA NEI TG PRIME TIME

Tipo attivismo/protesta	Numero notizie
Attivismo per il clima	118
Mobilizzazioni conflitto Medioriente	57
Mobilizzazioni studentesche caro affitti	57
Attivismo Lgbtqia+	39
Attivismo transfemminista	28
Mobilizzazioni studentesche altro	12
Attivismo giustizia razziale o immigrazione	9
Più movimenti	6
Mobilizzazioni diritti civili Iran	4
Disability pride	3
TOTALE NOTIZIE	333

È il caso, per esempio, della **protesta di fronte all'ambasciata iraniana organizzata da Amnesty International il 22 giugno 2023**, evento riportato da 1 notiziario su 7. Nella stessa giornata Tg5 e Tg1, che non riportano la notizia della manifestazione, dedicano però un servizio rispettivamente sul Dragon Boat Festival a Hong Kong e a Elon Mask e Mark Zuckerberg che si sono sfidati a duello sul ring.

Tra le proteste complessivamente più visibili nel corso dell'anno troviamo quelle per il **clima**, quelle degli **studenti contro il caro affitti** e le **mobilizzazioni organizzate all'indomani degli attacchi di Hamas a Israele e alla rappresaglia israeliana sulla striscia di Gaza**, che ha portato a un'escalation del conflitto mediorientale.

Le varie **proteste per il clima** che si sono susseguite godono durante l'anno di una certa visibilità

complessiva, anche per le molte azioni compiute in momenti diversi dagli attivisti, **azioni che destano l'attenzione in maniera continuativa, soprattutto in virtù delle modalità 'spettacolari' che le caratterizzano**. Durante il 2023, gli ecoattivisti di Extinction Rebellion e di Ultima Generazione hanno ottenuto visibilità in occasione di varie azioni: dalla vernice gettata sulla facciata di Palazzo Madama all'imbrattamento di Palazzo Vecchio a Firenze, dagli sversamenti nelle fontane in piazza di Spagna e in piazza Navona a Roma, alla fluoresceina che ha fatto diventare verde le acque del Canal Grande e di altri corsi d'acqua in Italia.

La manifestazione degli **studenti universitari** che denunciano il **caro affitti** è stata nel corso del 2023 la seconda protesta più visibile in termini di numero di notizie dedicate dai telegiornali (57notizie). L'iniziativa è nata in seguito al gesto di una studentessa del Politecnico di Milano che si è accampata davanti alla sede centrale dell'ateneo e poi si è diffusa in varie città universitarie italiane. Il 'popolo delle tende', così viene presto definita questa protesta nel linguaggio giornalistico, conquista l'attenzione dei tg che seguono l'evolversi del fenomeno dal suo nascere con la prime tende a maggio e fino all'autunno quando le proteste riprendono.

Pari visibilità (57 notizie) le manifestazioni che hanno come oggetto la **guerra in**

Seconda parte

MAINSTREAM MEDIA

Medioriente, concentrate negli ultimi mesi dell'anno, post 7 ottobre. Si tratta in prevalenza di eventi in appoggio al popolo palestinese vittima degli attacchi israeliani successivi al raid di Hamas, ma anche cortei in sostegno a Israele e la manifestazione per dire no all'antisemitismo organizzata a Roma dall'Unione delle comunità ebraiche il 5 dicembre.

Seguono, in termini di notizie dedicate, le manifestazioni organizzate dagli attivisti per i diritti della **comunità Lgbtqia+** (39 notizie) che comprendono sia quelle per le **famiglie omogenitoriali**, per protestare contro lo stop imposto alle registrazioni di entrambi i genitori delle figlie e dei figli di coppie dello stesso sesso nate e nati all'estero, sia i **Pride** (visibilità data anche dalla polemica per il mancato patrocinio della Regione Lazio al corteo che ha sfilato nella capitale nel 2023).

Le **manifestazioni contro la violenza sulle donne organizzate dall'attivismo transfemminista** sono visibili in 26 notizie. In questa categoria ci sono soprattutto i cortei organizzati in seguito all'omicidio di Giulia Cecchetti e la manifestazione in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, il 25 novembre.

Se si guarda all'agenda dei diversi telegiornali, si vedono alcune similarità, ma anche scelte diverse riguardanti il **valore di notiziabilità assegnato alle azioni** di protesta organizzate nel 2023. In valore assoluto il Tg4 è il notiziario con più notizie dedicate ad azioni di protesta (tabella 2), seguito dal Tg3. Il Tg4 è anche quello che dedica un numero maggiore di notizie alle azioni sul clima rispetto non solo alla sua agenda 'interna' di visibilità delle proteste, ma anche nel confronto con tutti gli altri tg analizzati (tabella 3) che mostra l'interesse dei vari tg per i primi 4 tipi di protesta (quelle con un valore di 30 o più notizie nel campione annuale). Pur nell'esiguità del numero del campione, un'altra osservazione che emerge è che **le reti Rai dedicano un numero di notizie simile o leggermente più alto ad altre forme di protesta che non siano l'attivismo per il clima**, a differenza dei quattro notiziari dei network privati.

TABELLA 2 NOTIZIE SU AZIONI DI PROTESTA PER TELEGIORNALE

Notiziario	Notizie su proteste	Totale notizie 2023
TG1 (ore 20:00)	42	8317
TG2 (ore 20:30)	30	6918
TG3 (ore 19:00)	61	6758
TG4 (ore 18:55)	83	5128
TG5 (ore 20:00)	51	7232
Studio Aperto (ore 18:30)	43	4840
Tg La7 (ore 20:00)	23	3783
TOTALE	333	42976

TABELLA 3 COPERTURA DELLE QUATTRO TIPOLOGIE DI ATTIVISMO PIÙ VISIBILI NEI TG PRIME TIME

Tipo proteste	Studio Aperto (ore 18:30)	Tg La7 (ore 20:00)	TG1 (ore 20:00)	TG2 (ore 20:30)	TG3 (ore 19:00)	TG4 (ore 18:55)	TG5 (ore 20:00)
Attivismo per il clima	23	8	10	7	13	37	20
Mobilizzazioni conflitto Medioriente	2	3	10	8	6	15	13
Mobilizzazioni studentesche caro affitti	6	4	4	3	12	17	11
Attivismo Lgbtqia+	3	2	6	6	15	4	3



Seconda parte

MAINSTREAM MEDIA

Più attenzione alle modalità di azione che alle rivendicazioni

“Prima che l'opinione pubblica c'è l'opinione pubblicata, c'è il modo in cui queste proteste vengono presentate dai media”

Donatella Della Porta, Scuola Normale Superiore di Pisa

Dopo aver dato uno sguardo alla presenza delle azioni nei media, sia online che in televisione, è necessario focalizzarsi sul modo in cui queste proteste vengono raccontate.

Un primo fattore di **stigmatizzazione e criminalizzazione** va rinvenuto negli strumenti repressivi utilizzati. L'emanazione frequente – di cui i media danno notizia - da parte della questura del foglio di via obbligatorio o la richiesta di applicare il regime di sorveglianza speciale¹⁹ (entrambe misure disposte dal Codice delle leggi antimafia²⁰ che dovrebbero essere riservate a persone “pericolose per la sicurezza pubblica”²¹) **etichettano di fatto chi le subisce come persona “socialmente pericolosa”**.

“L'attivista è vista o visto quasi come un pericolo sociale più che una persona che si batte per l'interesse di tutti” afferma **Alessandro**, direttore delle campagne di Greenpeace Italia.

“Uso il foglio di via per allontanarti e così dico anche che sei pericolosa. Ma io sto semplicemente manifestando, non basta certo questo per essere pericolosa” dice ad Amnesty International **Aurelia**, attivista di Extinction Rebellion che ha ricevuto un foglio di via poi ritirato perché irregolare: la questura non aveva tenuto conto del fatto che studiasse nella città dalla quale era stata allontanata, Torino.

“Non archiviano le denunce: noi abbiamo denunce in sospeso da due anni, che vengono utilizzate come motivazione per darti il foglio di via. **Tu hai delle denunce, sei una persona pericolosa**” aggiunge **Roberto**. L'analisi dei mainstream media ha indagato la presenza, nelle notizie dei telegiornali, di elementi che rimandano a quattro dimensioni: quella dei **danni** o dei disagi creati dalla protesta, quella del **rischio per l'ordine pubblico**, dell'intervento delle forze dell'ordine o delle denunce legali, quella della **sostanza** della protesta e infine quella della presenza di un **frame politico** in termini sia di dibattito sul tema, sia come presenza di voci politiche nella copertura della notizia. In ogni notizia è stato individuato anche più di uno di questi elementi, con cornici multiple all'interno di uno stesso servizio.

Come si può osservare dai risultati (Tabella 4), **i diversi ambiti di attivismo sono caratterizzati dalla presenza preponderante di uno o più frame**, nonostante vi siano anche alcuni comuni denominatori sui quali ci soffermeremo più avanti.

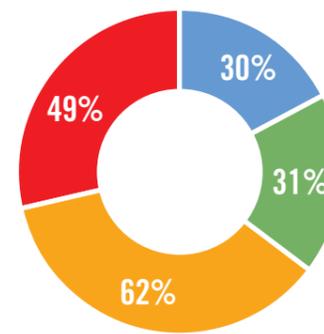
Emerge per esempio come l'informazione sull'**attivismo per il clima** sia quella in cui il **frame** dei danni è più presente, mentre risulta poco approfondita nelle sue ragioni: **solo il 36% delle notizie fa riferimento alla sostanza delle rivendicazioni**, un numero che appare basso in generale, ma anche in relazione ad altri tipi di proteste, come per esempio

TABELLA 4 INCIDENZA DEI FRAME NARRATIVI PER TIPOLOGIE DI ATTIVISMO

Tipo attivismo	Danni	Ordine pubblico	Sostanza	Politica
Attivismo giustizia razziale o immigrazione	0%	11%	89%	89%
Attivismo Lgbtqia+	0%	0%	87%	82%
Attivismo per il clima	78%	50%	36%	39%
Attivismo transfemminista	21%	11%	79%	43%
Disability pride	0%	0%	100%	100%
Mobilitazioni conflitto Medioriente	2%	47%	53%	32%
Mobilitazioni diritti civili Iran	0%	0%	100%	0%
Mobilitazioni studentesche altro	8%	75%	25%	25%
Mobilitazioni studentesche caro affitti	0%	2%	96%	61%
Più movimenti	0%	67%	67%	100%

Ogni servizio può riflettere più di un frame narrativo.

INCIDENZA DEI FRAME NARRATIVI SUL TOTALE DELLE NOTIZIE SU AZIONI DI PROTESTA



le manifestazioni studentesche contro il caro affitti che invece nei media vedono posto in risalto, attraverso un maggiore approfondimento, il tema. **Le proteste che attraggono più visibilità mediatica, come quelle per la giustizia climatica, non necessariamente aprono un altrettanto visibile dibattito sulle ragioni della mobilitazione.**

“Quando dopo la pandemia si è ritornati all'attività politica nelle strade, sui temi dell'ambientalismo esistevano altri gruppi oltre a Fridays for Future che non si fidavano più dell'impatto che potevano avere attraverso questi scioperi per il clima ritualizzati, che ormai tendevano a attrarre poca attenzione e che sono ricorsi a forme di azioni estremamente pacifiche, però anche molto isolate” spiega ancora **Donatella Della Porta**. “Il coinvolgimento di quelli che si trovano a passare di lì per esempio ha una valenza limitata, non viene ricercato, viene cercata quasi un'azione mediatica. In situazioni in cui si era visto che la protezione dell'ambiente non è un obiettivo consensuale, ma anzi un obiettivo molto politico e conflittuale, i gruppi come Extinction Rebellion e Last Generation sono stati particolarmente attaccati. **Hanno tutte le caratteristiche che in genere portano a interventi repressivi: sono spesso giovani, non collegati a partiti politici, anzi critici anche rispetto ai politici dei partiti verdi che vengono giudicati come poco incisivi**”.

“Dal momento in cui si è capito che **dal momento in cui si è capito che è un movimento con delle rivendicazioni politiche, come lo sono tutte le rivendicazioni ambientali, da bravi bambini siamo stati dipinti con delle rivendicazioni politiche, come lo sono tutte le rivendicazioni ambientali. Da bravi bambini siamo stati dipinti sempre di più prima come idealisti, poi vandali, fino a ecoterroristi**” racconta ad Amnesty International Ester, Fridays for Future.

L'approfondimento sulle ragioni alla base delle proteste, spesso garantito dalla presenza di interviste ai manifestanti o di un dibattito sulle possibili misure risolutive delle istanze poste all'attenzione, viene in questo caso **sovrastato dal racconto delle modalità di svolgimento** delle stesse, modalità che risultano più notiziabili quanto più drammatiche. **Le proteste rimangono in questi casi più forma che sostanza, con una narrazione che insiste più sul come che sul perché.**

Un'altra modalità che emerge dall'analisi degli elementi della narrazione è **la presenza non trascurabile, nelle notizie analizzate, di una cornice politica**, o meglio di una cornice ‘della politica’. Quasi la metà delle notizie

¹⁹ Sono due le recenti richieste di sorveglianza speciale nei confronti di persone attiviste, entrambe sono state respinte dai tribunali competenti: <https://www.ilpost.it/2023/01/19/simone-ficicchia-sorveglianza-speciale-respinta/> e <https://italy.animalrebellion.org/2024/04/08/sorveglianza-speciale-a-laura-zorzini-attivista-nonviolenta-di-ribellione-animale/>.

²⁰ Non a caso entrambe le misure sono regolamentate dal decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159 Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, nonché nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia, a norma degli articoli 1 e 2 della legge 13 agosto 2010, n. 136. (11G0201) https://www.prefettura.it/FILES/AllegatiPag/1173/D.Lgs%20159_2011.pdf

²¹ Si aggiunga a queste misure anche il Daspo urbano, provvedimento amministrativo disposto con il disegno di legge 17/2017 “Disposizioni urgenti in materia di sicurezza delle città” <https://www.gazzettaufficiale.it/vid/2017/02/20/17G00030/sg>



io non odio



io non odio

Seconda parte

MAINSTREAM MEDIA

(il 49%) si riferisce al mondo della politica sia perché le rivendicazioni portate avanti dai manifestanti vengono adottate dalla politica, anche come occasione di scontro tra parti contrapposte, sia perché le istanze richiedono spesso soluzioni che la politica può fornire. L'adozione della politica delle ragioni dei manifestanti e degli attivisti è un fattore di visibilità come nel caso della protesta universitari delle tende, con l'informazione sulle possibili misure per porre rimedio al caro affitti. Al tempo stesso la polemica politica, come nel caso della revoca del patrocinio da parte della Regione Lazio al Roma Pride, o quella sulla gestazione per altri o quella sull'assenza di Carlo Calenda al corteo in occasione della Giornata contro la violenza sulle donne diventano occasioni ulteriori di notiziabilità.

Venendo alle differenze tra notiziari, ancora una volta si notano alcune modalità narrative simili e alcune differenze (tabella 5). **Il Tg3 più degli altri racconta della sostanza che sta alla base delle proteste**, mentre **i notiziari Mediaset raccontano maggiormente i danni** più delle reti del servizio pubblico e di La7. Tra le similarità una cornice politica che in quasi eguale misura, e con l'eccezione di Studio Aperto, caratterizza l'informazione sulle azioni di protesta.

TABELLA 5 INCIDENZA DEI FRAME NARRATIVI NELLE NOTIZIE SULLE AZIONI DI PROTESTA PER TG

	Danni	Ordine pubblico	Sostanza	Politica
Studio Aperto (ore 18:30)	41,9%	37,2%	60,5%	34,9%
Tg La7 (ore 20:00)	26,1%	47,8%	73,9%	56,5%
TG1 (ore 20:00)	23,8%	31,0%	52,4%	45,2%
TG2 (ore 20:30)	23,3%	30,0%	53,3%	46,7%
TG3 (ore 19:00)	16,4%	19,7%	86,9%	52,5%
TG4 (ore 18:55)	36,1%	31,3%	51,8%	53,0%
TG5 (ore 20:00)	37,3%	33,3%	56,9%	51,0%
Totale	30,0%	31,2%	61,9%	48,9%

Se guardiamo a come i *mainstream media* raccontano le azioni di protesta, scopriamo che **nel 68% delle notizie analizzate per questo rapporto non emerge alcuna valutazione editoriale**, né positiva né negativa. Tuttavia, quasi un servizio su 3 (il 32%) riporta una valutazione di questo tipo: **laddove vi sono valutazioni negative promosse dal racconto giornalistico si tratta quasi sempre di servizi sull'attivismo climatico**.

A esprimere una valutazione editoriale critica sulle azioni di attivisti e manifestanti sono soprattutto i giornalisti e conduttori del Tg4 (tabella 6), specialmente in relazione alle proteste per il clima. Non mancano commenti giornalistici critici anche in altri notiziari come Tg5, Studio Aperto e nel Tg La7. Meno esposti in questo senso i giornalisti del servizio pubblico.

Sono talvolta gli stessi giornalisti a usare definizioni denigratorie o sarcastiche nel definire le persone attiviste e le loro ragioni. Come quando il Tg5 utilizza la definizione "ecovandali che sono sempre in azione" o il Tg1 "imbrattatori ideologici". La voce più critica la detiene il Tg4, come mostra il dato quantitativo, con i giornalisti della redazione che ricorrono con continuità a "ecovandal", "cosiddetti attivisti per l'ambiente", che fanno la "cosiddetta resistenza climatica". Nello stesso notiziario le persone ospitate per commentare si lasciano andare ad

TABELLA 6 NOTIZIE CON VALUTAZIONE EDITORIALE NEGATIVA PER TG

Notiziario	Valutazione critica
Studio Aperto (ore 18:30)	20,9%
Tg La7 (ore 20:00)	13,0%
TG1 (ore 20:00)	9,5%
TG2 (ore 20:30)	3,3%
TG3 (ore 19:00)	3,3%
TG4 (ore 18:55)	47,0%
TG5 (ore 20:00)	29,4%

affermazioni quali: "questi non sono ecovandali, sono eco cretini", "questi delinquenti", "gesto ipocrita piccolezza di denunce politicizzate".

Lo stesso Tg4 estende gli insulti anche ad altri ambiti dell'attivismo, come quando – in un servizio mandato in onda anche da Studio Aperto – definisce la parata del Pride di Roma come il corteo dei "sessualmente eccentrici".

"In tv spesso quello che passa è l'intervista di Salvini o del politico di turno, che parla di ecoterroristi e questo alimenta nella popolazione media questo concetto dell'attivista ambientale che è un pazzo, un fanatico, un terrorista" afferma **Roberto**.

"Un po' di tempo fa è uscito un articolo, era un giornale abbastanza importante" racconta **Aurelia**. "Si capiva che qualche giornalista si era infiltrato nel movimento e faceva passare l'idea che fossimo una specie di organizzazione terrorista: bisogna lasciare i telefoni, bisogna fare questo... Giocando molto sulla paura che si cerca di generare rispetto a questi movimenti".

Sarebbe sbagliato tuttavia pensare che questa specifica etichetta colpisca in modo esclusivo l'attivismo ambientale e climatico: "Nel 2023 siamo stati definiti terroristi" spiega ad Amnesty International **Isa**.

"A me sembra che a livello pubblico si vedono questi terroristi, ecoterroristi, figli di papà che possono essere mantenuti, nulla facenti, senza lavoro, come se ci fosse una relazione tra il fare attivismo e non avere lavoro, cioè come se non si possano fare più cose contemporaneamente nella propria vita. [...] Nelle narrazioni che vengono portate avanti siamo come dei vandali, terroristi, figli di papà e si cerca in ogni modo di non cogliere il messaggio che viene portato" aggiunge **Gaia**.

"Ci sono fenomeni generali che sono stati osservati in diversi paesi sulla trasformazione del giornalismo per cui **questa presentazione scandalistica della protesta si è estesa**" prosegue **Donatella Della Porta**. "Uno dei fattori è anche la precarizzazione della stampa, meno giornalisti con tempo e voglia di andare in profondità su alcuni temi, meno giornalismo di investigazione, più giornalismo di *desk*. Io ho l'impressione che ancora si vedono differenze nella qualità del giornalismo anche legato al tipo di risorse disponibili. Inoltre in generale c'è una tendenza del raggio di opinioni presentate dai media a restringersi e anche una corrispondente tendenza dei movimenti a crearsi i loro media alternativi, come alcuni canali web. Penso che ci sia da parte dei movimenti un'attenzione su questo e probabilmente il tipo di media tende a differenziarsi molto per le diverse generazioni, incluso il tipo di social media: questo può essere un ulteriore elemento che porta a una maggiore omogenizzazione dei media mainstream".



ATTIVISMO E DISSENSO NELL'OPINIONE PUBBLICA: 4 ITALIANI SU 10 NON SONO MAI SCESI IN PIAZZA PER PROTESTARE

In collaborazione con Ipsos Amnesty International ha condotto un sondaggio per rilevare quale fosse la posizione dell'opinione pubblica rispetto all'attivismo e alle varie forme di protesta

Chi protesta?

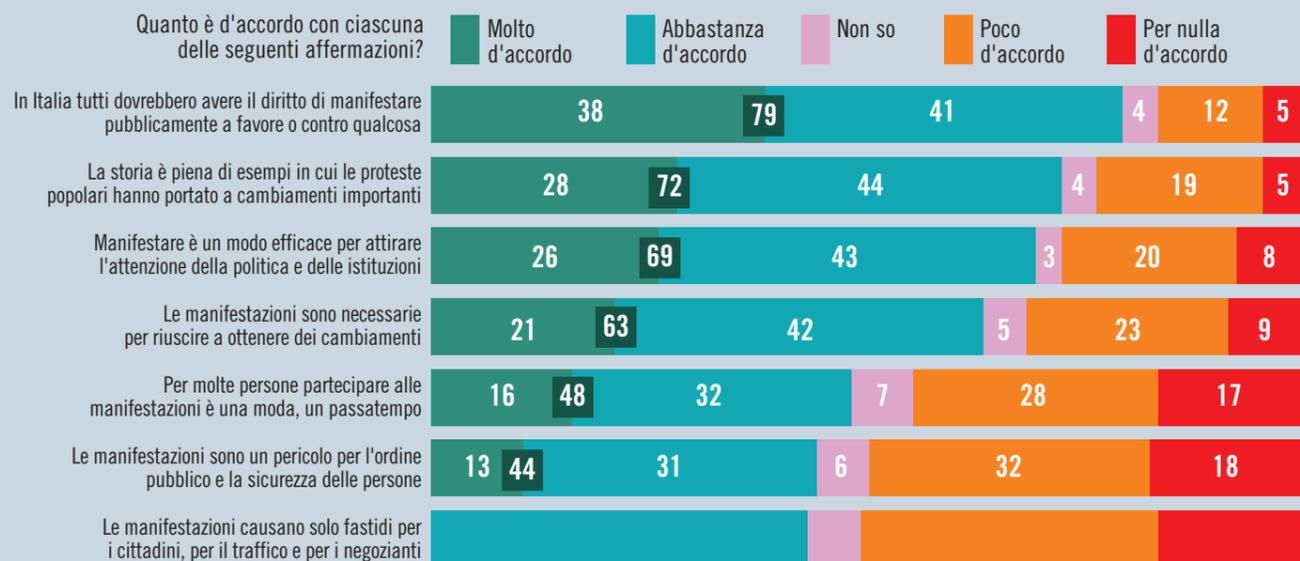
Il 59% delle persone intervistate ha partecipato almeno una volta nella vita ad una manifestazione di protesta. Chi non ha mai manifestato nemmeno una volta nella vita non lo ha fatto prevalentemente per **mancanza di interesse** e per **convincimento che non serva a nulla**. Solo successivamente arriva la paura di trovarsi all'interno di possibili scontri fisici o lancio di oggetti. Nell'ultimo anno la quota di coloro che hanno partecipato ad almeno una manifestazione di protesta scende al 23%, poco più di uno su cinque. La forma di protesta più partecipata tra chi ha manifestato almeno una volta nella vita è **lo sciopero (45%)**, seguita dalla **manifestazione contro una particolare politica o azione (31%)**.

La modalità di protesta varia di più se guardiamo a chi ha manifestato almeno una volta nell'ultimo anno. Troviamo, infatti, a incidenze ravvicinate: manifestazione di protesta contro una particolare politica o azione (26%), sciopero (24%), azione di protesta che colpisce simboli di interesse pubblico senza arrecare danni permanenti (23%), flash mob (22%), manifestazione di rivendicazione diritti/valori (20%), presidio (20%). I temi per cui si protesta riguardano principalmente **il lavoro, il clima e l'ambiente, la salute, i diritti delle donne, le pensioni e le guerre**.

Come sono percepite le proteste?

Una persona rispondente su cinque (21%) non è convinta del fatto che nel nostro paese tutti dovrebbero avere il diritto di manifestare

LE MANIFESTAZIONI DI PROTESTA NELL'OPINIONE PUBBLICA

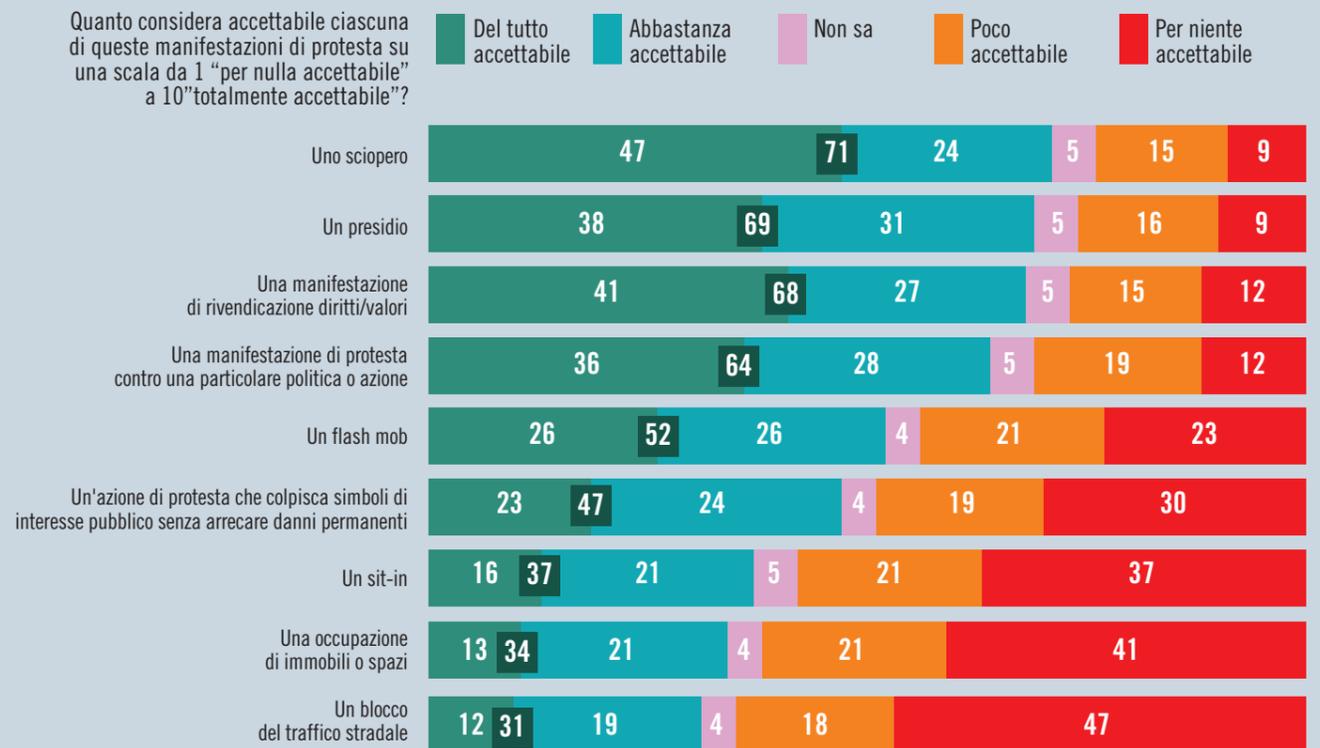


pubblicamente. Il 72% riconosce l'importanza di alcune proteste popolari nell'aver portato cambiamenti importanti, tuttavia solo il 63% pensa che le manifestazioni siano necessarie per riuscire a ottenere dei cambiamenti concreti nel nostro paese. Che manifestare sia un modo efficace per attirare l'attenzione della politica e delle istituzioni lo pensa il 69% del campione.

Per quasi la metà dei rispondenti (48%) alcune persone partecipano alle manifestazioni perché si tratta di una moda, un modo per atteggiarsi, un passatempo. Le proteste vengono percepite come un pericolo per l'ordine pubblico dal 44% e causa di fastidi per cittadini e negozianti dal 43%.

Rispetto all'accettabilità delle varie forme di protesta, sono riconosciuti come più accettabili lo sciopero, il presidio, la manifestazione di rivendicazione diritti/valori, la manifestazione di protesta contro una particolare politica o azione e il flash mob. I meno accettabili il blocco stradale e l'occupazione di immobili o spazi.

LIVELLI DI ACCETTIBILITÀ DELLE VARIE FORME DI PROTESTA



Elaborazione Ipsos | Risultati indagine quantitativa Amnesty 2023. Base: totale campione. Valori %

Entrando nello specifico di alcune proteste realmente accadute negli ultimi anni, a Roma le occupazioni del Teatro Valle e del palazzo Ex Inpdap incontrano il consenso del 53% e del 52% di persone intervistate; il blocco stradale a Milano in viale Fulvio Testi è considerato accettabile dal 36% del campione; gli scontri di Torino tra studenti e forze dell'ordine dal 35%. La protesta meno gradita è risultata essere il "danneggiamento temporaneo" con vernice della statua di Vittorio Emanuele II in piazza del Duomo a Milano, accetta bile solo per il 21% delle persone rispondenti.



io non odio



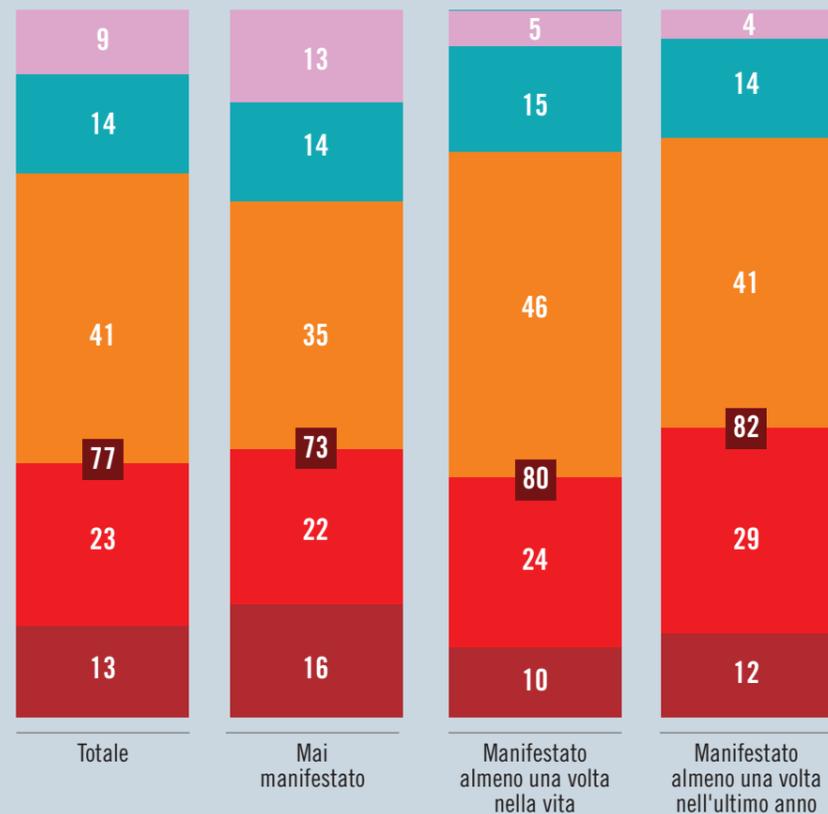
io non odio

● La repressione

Le azioni di protesta che colpiscono simboli di interesse pubblico, seppur senza arrecare danni permanenti, **andrebbero repressi da parte delle forze di polizia secondo il 77% dei rispondenti**, accordo che sale all'82% tra coloro che hanno manifestato almeno una volta nell'ultimo anno.

LA REPRESSIONE DELLA PROTESTA

Secondo lei le azioni di protesta che colpiscono simboli di interesse pubblico senza arrecare danni permanenti vanno repressi da parte delle forze di polizia...



Elaborazione Ipsos | Risultati indagine quantitativa Amnesty 2023.
Base: totale campione. Valori %

Quanto all'**accettabilità delle armi in possesso delle forze dell'ordine per reprimere una protesta**, nessuna raggiunge un saldo positivo: la quota di chi considera ciascuna delle armi non accettabile supera la quota di chi le approva. I cannoni ad acqua sono i più tollerati (45%), seguiti dai gas lacrimogeni (36%) e spray urticanti (33%). Chiudono la classifica teaser (30%) e manganelli (29%). Sono le persone più attive, con manifestazioni di protesta nell'ultimo anno, a essere più tolleranti rispetto alle armi meno letali utilizzati dalle forze dell'ordine.

L'Italia ad oggi è uno dei pochi paesi a non avere ancora adottato **misure di identificazione per gli agenti delle forze di polizia** impegnati in operazioni di ordine pubblico. Il 55% delle persone intervistate pensa sia arrivato il momento di allinearsi agli altri paesi, accordo che sale al 61% tra coloro che hanno manifestato nel corso dell'ultimo anno e al 75% tra chi si colloca politicamente a sinistra. Accordo minimo ma comunque rispettivamente del 46% e 47% tra gli auto-collocati al centro destra e a destra.

Seconda parte

MAINSTREAM MEDIA

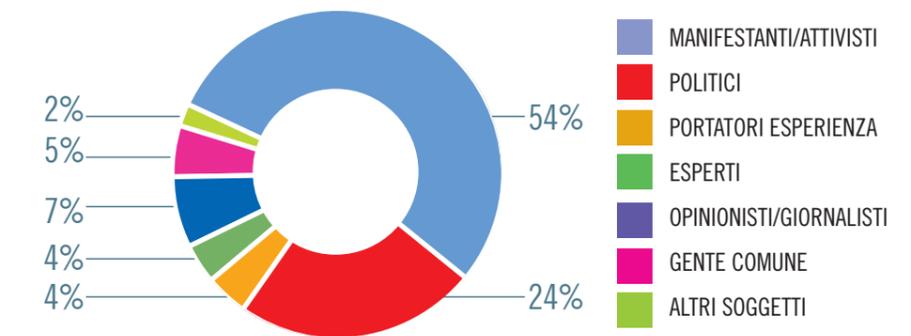
A chi è dato il microfono?

Sul racconto delle azioni di protesta e sulla rappresentazione di chi le compie, influisce anche chi ha voce all'interno dei servizi. Gli interventi esaminati sono stati in tutto 615, raggruppati in sei categorie di persone parlanti (tabella 7).

TABELLA 7 QUALI SONO LE VOCI ASCOLTATE NEI SERVIZI?

Tipo attivismo	Manifestanti/attivisti	Politici	Portatori esperienza	Esperti	Opinionisti/giornalisti	Gente comune	Altri soggetti
Attivismo giustizia razziale o immigrazione	57%	29%	14%	0%	0%	0%	0%
Attivismo Lgbtqia+	45%	42%	6%	1%	4%	1%	0%
Attivismo per il clima	39%	25%	0%	4%	13%	15%	5%
Attivismo transfemminista	67%	21%	1%	3%	5%	0%	3%
Disability pride	75%	25%	0%	0%	0%	0%	0%
Mobilizzazioni conflitto Medio Oriente	71%	15%	0%	2%	10%	0%	2%
Mobilizzazioni diritti civili Iran	75%	0%	0%	17%	0%	0%	8%
Mobilizzazioni studentesche altro	54%	15%	8%	8%	0%	15%	0%
Mobilizzazioni studentesche caro affitti	60%	20%	8%	5%	6%	0%	1%
Più movimenti	86%	14%	0%	0%	0%	0%	0%

INCIDENZA DELLE CATEGORIE SUL TOTALE DEI SERVIZI SULLE AZIONI DI PROTESTA



Tra le voci più presenti nell'informazione sulle proteste, considerate nel loro insieme, ci sono le persone **manifestanti** (334 interventi complessivamente) ed **esponenti della politica** (148 interventi). Meno ascoltate le ragioni e riflessioni di tutte le altre categorie individuate: dai portatori di esperienza, alle persone esperte dei temi, dalla gente comune ai cosiddetti 'opinionisti'²². **La scarsa presenza di persone esperte sui temi oggetto di protesta o rivendicazione (4% del totale delle voci) è in linea con la mancanza di approfondimento su alcuni contenuti.**

Per quanto riguarda la presenza di interventi nell'informazione sui diversi tipi di protesta si nota come **le voci delle persone attiviste in proporzione siano meno nelle notizie sulle proteste per il clima**. Di tutte le voci ascoltabili nei servizi dedicati a questo tipo di protesta il 39% appartiene loro, laddove la stessa categoria di soggetti è proporzionalmente più presente nelle notizie relative, per esempio, alle mobilitazioni sul conflitto in Medio Oriente (71% delle voci nelle notizie su quel tema), sulle manifestazioni dell'attivismo transfemminista (67%) oppure in quelle sulla mobilitazione degli studenti universitari contro il caro affitti (60%).

²² Occorre precisare che si tratta delle persone ospitate a commentare i servizi nell'edizione prime time del Tg4, interpellate direttamente da chi conduce.



io non odio



io non odio

Seconda parte

MAINSTREAM MEDIA

Se guardiamo alla voce degli esponenti della politica, che, come abbiamo visto, è la seconda più presente (e quindi ascoltabile), vediamo come siano presenti in una qualche misura in tutte le categorie di notizie, ma in particolare lo sono in quelle sull'attivismo Lgbtqia+²³.

“Oggi si rischia anche di **vedere persa la dignità a livello socio-culturale che un tempo si dava alla persona attivista, sia a livello di parola e che di opinione** nella sfera mediatica. Era un altro attore sociale che insieme agli altri era portatore di un punto di vista specifico, di un'esperienza, di una conoscenza, di un sapere che si condivideva e che insieme agli altri ruoli **era ritenuto molto importante**” afferma Isa.

I tg che si caratterizzano per un numero maggiore di interventi in voce sono il Tg4 e il TG3. A questo proposito va detto che il notiziario di Rete 4 è caratterizzato dalla presenza, nella sua edizione del *prime time*, di ospiti in collegamento o presenti in studio che commentano le notizie proposte dal tg e che questa struttura lo fa assomigliare a un talk show, con molti interventi in voce in generale e non solo in relazione alle notizie sulle proteste. Da qui un buon numero di interventi di persone nel ruolo di opinioniste o in quanto giornaliste e giornalisti, a commentare le notizie sulle azioni di protesta, non di rado in maniera critica. All'opposto **le voci delle persone che conducono le azioni sono più numerose nel racconto del Tg3**, il quale non a caso è anche quello che ricorre di più al *frame* narrativo della sostanza, approfondendo quindi le motivazioni/rivendicazioni alla base delle azioni. Meno voci in assoluto nel Tg di Mentana che si caratterizza per una minore presenza di intervistati anche in relazione ad altri temi.

Il giudizio espresso da chi ha voce

Altro elemento considerato dall'analisi è stato quello delle **valutazioni positive o negative sulle azioni di protesta espresse nelle notizie dalle persone intervistate** (escluse le persone attiviste che tautologicamente esprimono una valutazione positiva nei confronti della loro protesta) o ospiti, ma anche quelle riportate nel resoconto giornalistico o esplicitate dai giornalisti dei tg. Il risultato generale (tabella 8) mostra che **il 70% delle notizie contiene qualche forma di giudizio espresso o riportato**, sia esso una critica a ragioni e/o modalità, sia esso un *endorsement* alle ragioni e alle modalità.

TABELLA 8 INCIDENZA DI VALUTAZIONI NEGATIVE E POSITIVE NEI COMMENTI PER TIPOLOGIA DI ATTIVISMO

	Negativa	Positiva
Attivismo per il clima	81%	27%
Mobilizzazioni studentesche caro affitti	7%	75%
Mobilizzazioni conflitto Medio Oriente	21%	26%
Attivismo Lgbtqia+	31%	67%
Attivismo transfemminista	43%	64%
Mobilizzazioni studentesche altro	8%	0%
Attivismo giustizia razziale o immigrazione	0%	67%
Più movimenti	67%	0%
Mobilizzazioni diritti civili Iran	0%	100%
Disability pride	0%	133%

²³ Ha giocato un ruolo significativo, in questo caso, il caso della revoca da parte della Regione Lazio del patrocinio al Roma Pride.

Seconda parte

MAINSTREAM MEDIA

L'informazione sulle proteste dell'**attivismo climatico** riporta molte posizioni critiche: **su 118 notizie, ben 95 contengono qualche valutazione negativa**, soprattutto rivolta all'indirizzo dei **danni arrecati dalle azioni**. Riportano valutazioni negative anche le notizie sulle contestazioni alla ministra Roccella al Salone del libro di Torino da parte di esponenti di Non una di meno e di Extinction Rebellion e le notizie sull'attivismo transfemminista, in relazione all'attacco alla sede dell'associazione Pro Vita & Famiglia, agli insulti sotto alla redazione del giornale Libero, alle accuse rivolte verso le attiviste di Non una di meno di essere pro Hamas. L'informazione dei telegiornali si sofferma poi sulle critiche alle manifestazioni Lgbtqia+ in merito alla revoca del patrocinio al Roma Pride e su quelle alle manifestazioni pro Palestina, per il presunto appoggio ad Hamas e la potenziale deriva antisemita.

Per quanto riguarda le **espressioni di solidarietà**, le troviamo nell'informazione sul **'popolo delle tende'** (il 75% delle notizie contiene *endorsement* della protesta), sulle manifestazioni transfemministe (68%) con un visibile **sostegno alle ragioni della lotta contro la violenza sulle donne**, a quelle delle manifestazioni dell'**attivismo Lgbtqia+**, che diventando **terreno di scontro politico**, attira critiche e sostegno allo stesso tempo. Posizioni di sostegno caratterizzano poi una buona parte di quelle notizie che riportano le manifestazioni contro le stragi di migranti organizzate dopo la **tragedia di Cutro**.

Le valutazioni su modalità e sostanza sono anche editoriali e rinvenibili nei servizi attraverso la rilevazione di **posizione esplicite, condanne sulle modalità delle azioni, epiteti e definizioni sminuenti**, ma anche **espressioni di solidarietà da parte di chi conduce o delle giornaliste e dei giornalisti autori dei servizi**.

Legittimazione selettiva di chi conduce la protesta

Sebbene spesso nella rappresentazione mediatica della protesta ci si soffermi sul come questa venga portata avanti, a fare davvero la differenza potrebbe essere chi porta avanti la protesta o il tema per il quale si manifesta. La legittimazione selettiva ha caratterizzato la storia della protesta in Italia.

“Il diritto alla protesta è stato riconosciuto spesso selettivamente, le stesse forme d'azione erano tollerate se gli attori venivano considerati come legittimi e repressi anche attraverso un intervento delle forze dell'ordine quando gli attori non erano considerati legittimi” sostiene **Donatella Della Porta**. “La situazione è cambiata in peggio soprattutto negli anni Duemila con i movimenti per una giustizia globale, con il social forum di Genova, sono ritornate forme di repressione molto forti in Italia. [...]

E poi **sono ritornate forme anche retoriche di restrizione dei diritti alla protesta**, quindi mentre prima c'è stata una sorta di normalizzazione, poi c'è stato un contro-movimento che ha portato a restringere i diritti alla protesta sottoponendoli a **una serie di vincoli via via crescenti anche relativi al perché si protesta**. Per esempio se arriviamo ai nostri giorni **le proteste in solidarietà con la Palestina sono state repressi in maniera molto dura anche quando le forme di azione erano in fondo vicine al sit-in**, erano la creazione di piccoli campi di protesta che normalmente sono



Io non odio



Io non odio

Seconda parte

MAINSTREAM MEDIA

stati considerati quasi come deliberativi nelle loro forme. Quello che vediamo è che **il diritto alla protesta viene negato sulla base di una definizione molto stretta, molto limitativa e molto esclusiva di quello che può essere reclamato e quello che non può essere reclamato.** [...] È interessante che oggi come negli anni Sessanta i temi di maggiore conflitto sono direttamente legati alla politica internazionale, allora il Vietnam, oggi la Palestina”.

Negli ultimi mesi abbiamo assistito agli effetti di una legittimazione selettiva di chi conduce la protesta anche nel caso dei blocchi stradali: mentre le critiche avanzate nei confronti dell'attivismo climatico sono molto severe, non sono stati altrettanto duri i giudizi nei confronti dei trattori.

“I blocchi dei trattori fanno parte della tradizione dei movimenti sul tema dell'agricoltura, l'utilizzo di azioni molto visibili per periodi abbastanza brevi” puntualizza **Donatella Della Porta**. “Blocchi stradali, o anche utilizzazione di prodotti come latte o letame nelle azioni. **Sono movimenti che affiancano gruppi di interesse e che tendono a essere anche sostenuti dai partiti politici**, che vedono negli agricoltori un sostegno elettorale importante. Quindi: **proteste più limitate, attori pragmatici e accordi già fatti con i partiti politici**”.

La legittimazione selettiva può anche riguardare la forma di protesta, con alcune azioni che sono considerate più legittime e/o tollerabili di altre. “Questi diritti si sono via via ampliati anche grazie a un'azione della magistratura che ha riconosciuto il fatto che **il diritto alla protesta è un diritto che va protetto anche rispetto ad altri diritti che hanno, in questo caso, importanza minore**. Faccio un esempio: il blocco stradale incide sul diritto di mobilità, però quando condotto per ragioni di protesta spesso le corti lo hanno accettato come una forma legittima. Lo stesso è accaduto anche per l'occupazione di spazi pubblici, di scuole e università, che all'inizio erano delegittimate e definite come violente, nel senso che erano viste come una limitazione di diritti di altri” conclude Della Porta.

Un esempio recente è quello del **non luogo a procedere con assoluzione in formula piena per sessantanove persone imputate per blocco stradale** in seguito a un'azione condotta nel 2019, quando impedirono l'accesso alla filiale Eni di Marghera. “I processi li vinciamo, soprattutto quelli per blocco stradale” dice ad Amnesty International Francesco, attivista dei centri sociali del Nord-Est. In questo caso il giudice, a distanza di oltre quattro anni, ha stabilito che i fatti non costituissero reato. “Il blocco della filiale dell'Eni a Marghera è stato riconosciuto come manifestazione e non come blocco stradale” afferma **Francesco**.

LA DISOBBEDIENZA CIVILE

A fare più clamore e a essere maggiormente criminalizzate sono le azioni di disobbedienza civile e chi le compie. Tuttavia alla base vi è il racconto spesso parziale e incompleto di uno strumento che è stato teorizzato e attuato a partire da metà 1800 e che ha consentito di ottenere, nella storia (non solo globale, anche nazionale) importanti cambiamenti.

Quando nasce? A coniare la definizione “disobbedienza civile” è lo statunitense Henry David Thoreau nel 1848, che titola così un suo saggio. Thoreau aveva deciso di non pagare le tasse che finanziavano la guerra contro il Messico considerandola profondamente ingiusta. Il pensiero di alcune delle persone protagoniste nella storia della resistenza non violenta è stato profondamente influenzato dal saggio di Thoreau; tra loro Mohandas Ghandi e Martin Luther King, che consideravano la disobbedienza civile uno strumento essenziale per il cambiamento.

In cosa consiste? La disobbedienza civile consiste in **un'azione di gruppo** (ciò la distingue dall'obiezione di coscienza) che può **prevedere anche la violazione di leggi al fine di modificare o abolire leggi e/o politiche ritenute ingiuste. Rifiuta l'utilizzo della violenza**. Implica che chi metta in atto azioni di questo genere si esponga volontariamente e consapevolmente alle sanzioni previste dall'ordinamento per la violazione della legge perpetrata. Così facendo riconosce l'ordinamento vigente, ritenendo tuttavia che una o più leggi/politiche debbano essere cambiate o abolite o adottate. Questi elementi caratteristici e fondamentali, la distinguono nettamente da qualsiasi tentativo di insurrezione e/o rivoluzione.

Attivista vs criminale. Vi è quindi un'enorme differenza tra la disobbedienza civile e una condotta criminale nel senso comune del termine: **chi fa disobbedienza civile decide di violare la legge per suscitare scalpore e aprire un dibattito pubblico** sulle politiche o le leggi che intende modificare. **Si sottopone volontariamente alla pena prevista per l'infrazione perpetrata con l'obiettivo di perseguire il bene della collettività**. La persona criminale invece infrange la legge in modo doloso perseguendo un interesse personale e spera di non essere scoperta e/o catturata dalle forze dell'ordine.

In Italia? La disobbedienza civile è tutt'altro che nuova in Italia e non è prerogativa esclusiva dei movimenti ambientalisti o per la giustizia climatica. Essa ha avuto in passato - e continua ad avere - un ruolo cruciale in alcune battaglie. Basti pensare che anche lo sciopero è stato un atto di disobbedienza civile, prima che venisse riconosciuto come diritto con l'entrata in vigore della Costituzione.

Gli esempi di disobbedienza civile sono molti e profondamente diversi tra loro. Una differenza rilevante, per esempio, è quella degli attori che la mettono in atto: sia dal punto di vista della legittimità che è loro riconosciuta, sia dal punto di vista del sostegno di cui godono a livello politico e istituzionale.

Molto nota è la **battaglia per il diritto all'aborto**, che è stata costellata di azioni di disobbedienza civile. Tra queste si pensi alla clinica fondata a Firenze per “sottrarre le donne all'aborto clandestino”, come affermerà Emma Bonino, nell'ambito delle attività condotte dal Centro di informazione sulla sterilizzazione e l'aborto, nato nel 1973 su iniziativa dell'attivismo di area radicale. Nel 1975 viene arrestato Giorgio Conciani, ginecologo che prestava servizio nella clinica e vengono emanati mandati di arresto per altre sette persone del CISA con l'accusa di “associazione a delinquere, concorso in aborto continuato aggravato e esercizio abusivo della proiezione medica”²⁴. Tra queste Bonino, che si consegnerà spontaneamente alle autorità per far aprire un più significativo dibattito nell'opinione pubblica. L'Espresso, diretto in quegli anni da Zanetti, contribuì ad accendere un intenso dibattito promuovendo, parallelamente, la campagna per il referendum sul diritto all'aborto.

Oppure, nei primi anni duemila, furono numerose le azioni per **bloccare i treni che trasportavano armi o altro materiale bellico**, per protestare contro la guerra in Afghanistan e contro al contributo a essa fornito dall'Italia. Nonostante le forti critiche dirette verso chi agiva in questo modo, le azioni contribuirono ad alimentare un dibattito ampio sul tema del sostegno alla guerra in Medio Oriente.

²⁴ https://archivio.unita.news/assets/main/1976/09/09/page_001.pdf



Seconda parte

MAINSTREAM MEDIA

Documentare le proteste:
esercizio del diritto di cronaca

Nel corso della raccolta del materiale e delle testimonianze per questo rapporto, Amnesty International ha rilevato alcune **criticità riscontrate da parte di chi opera nel mondo dell'informazione** al momento di raccontare proteste e altre manifestazioni di dissenso.

Pochi giorni prima della stesura di questo rapporto, la polizia di stato ha impedito a un giornalista che si accingeva a documentare un'azione di disobbedienza civile di esercitare il diritto di cronaca, garantito dall'articolo 19 della Dichiarazione universale dei diritti umani²⁵, dall'articolo 11 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea²⁶ e dall'articolo 21 della Costituzione italiana²⁷.

Il caso vede protagonista Edoardo Fioretto, cronista del Mattino, che il 12 aprile 2024 si era recato nei pressi di una sede museale di Padova dove Ultima Generazione aveva intenzione di svolgere un'azione. La polizia di stato è intervenuta prima che l'azione si svolgesse portando in questura le persone attiviste presenti sul posto. Il giornalista, avvicinato dopo aver capito cosa stava accadendo, è stato identificato e poi **trattenuto per 4 ore, chiuso a chiave in una stanza all'interno degli uffici**, privato del telefono cellulare e dell'attrezzatura professionale²⁸. Non è stato possibile per Fioretto comunicare con l'avvocata della redazione, giunta subito sul posto, né con i suoi famigliari. Al rilascio, Fioretto **non ha ricevuto alcun verbale né altro documento che attestasse e fornisse una spiegazione a quanto avvenuto**.

“Cerco di documentare il momento in cui gli attivisti vengono portati via dalla polizia, ma ancora prima di riuscire a scattare la prima fotografia, un agente della questura in borghese mi chiede di favorire il documento” riferisce **Edoardo Fioretto** ad Amnesty International. “Consegno la carta d'identità elettronica, ma quando tornano mi dicono che secondo loro è falsa. Resto fermo fino a quando poi arriva quello che presumo sia un ispettore della Digos per dirmi che vogliono portarmi in questura per farmi delle domande. Io spiego che sono un giornalista, come sanno anche loro (*il giornalista e alcuni degli agenti presenti già si erano incontrati in più circostanze professionali ndr*) e che sto lavorando. Mi rispondono: **'Guarda, dovresti saperlo, fa parte dei giochi'**. Vengo portato in questura poco prima delle quattro e ci rimango fino alle otto. Mi viene requisito il cellulare e non mi viene detto niente per le prime due ore, tanto che addirittura coniano il termine 'lei è in stato di congelamento', che non è una definizione giuridica di alcun tipo. Evidentemente qualcuno ha deciso di portarmi in questura e poi si sono accorti che forse non era una buona idea. Mi viene chiarito, verso la fine della mia presenza in questura, che **ero in stato ufficiale di fermo**. Al rilascio però mi viene fatto firmare solo un documento che diceva che ero semplicemente stato scortato in questura. Una volta uscito saprò anche che il questore aveva sostenuto con l'avvocata della redazione che se avessi voluto avrei potuto rispondere alle chiamate o chiamare qualcuno perché avevo a disposizione il cellulare. Cosa falsa visto che mi era stato sequestrato subito”.

Nella stessa giornata, a una troupe del TGR Rai Veneto e alle altre giornaliste e giornalisti presenti presso la sede del Comune di Venezia è **stato impedito di documentare un'azione dell'associazione Alta Tensione**

²⁵ https://www.ohchr.org/sites/default/files/UDHR/Documents/UDHR_Translations/itn.pdf

²⁶ <https://fra.europa.eu/it/eu-charter/article/11-liberta-di-espressione-e-dinformazione#:~:text=1.,2.>

²⁷ https://www.cortecostituzionale.it/documenti/download/pdf/Costituzione_della_Repubblica_italiana.pdf

²⁸ <https://www.odg.it/collaboratore-del-mattino-fermato-a-padova-fnsi-e-cnog-chiedono-incontro-a-piantedosi/55480>

Seconda parte

MAINSTREAM MEDIA

Abitativa: “Alla troupe del servizio pubblico e a tutti i giornalisti presenti - si legge in una nota del comitato di redazione - è stato impedito di entrare nel palazzo per documentare la consegna, da parte dei comitati per la casa, di un ironico ‘premio’ al Sindaco e alla sua Giunta. Agenti di Polizia Locale a guardia del portone hanno dichiarato aver avuto disposizioni di non far entrare nessuno, neppure la stampa, all'infuori della delegazione dei comitati autorizzata, nemmeno dopo molteplici richieste da parte dei presenti [...]”²⁹.

A Messina, il 6 novembre 2023, il cronista di Repubblica Fabrizio Berté veniva fermato mentre parlava con una persona attivista per essere identificato e condotto in questura. Il giornalista **avrebbe dovuto documentare un blocco stradale di Ultima Generazione, ma ciò non è stato possibile a causa dello stato di fermo durato due ore**, che gli ha impedito di esercitare la professione³⁰. A Berté è stato contestato di accompagnarsi con un “soggetto noto per aver posto in essere nel recente passato manifestazioni non preavvisate con gravi ripercussioni sull'ordine pubblico”³¹.

Alla gravità di questi episodi, si sommano atteggiamenti e comportamenti da parte delle forze dell'ordine denunciati da operatori della comunicazione e da attiviste e attivisti che svolgono la funzione di ufficio stampa durante le azioni.

“Ho assistito a forze dell'ordine che impropriamente prendono il telefono e provano a cancellare tutti i video, cosa che non potrebbe essere fatta, soprattutto a persone che si occupano di ufficio stampa” racconta ad Amnesty International **Roberto**, che frequenta un master in Giornalismo e cura le relazioni coi media per XR. “Le stesse **forze dell'ordine che sequestrano le macchine fotografiche all'ufficio stampa senza rilasciare un verbale di sequestro**”.

“**Hanno cercato più volte di rompermi la macchina fotografica**” testimonia **Martina Micciché, fotoreporter** che da alcuni anni documenta manifestazioni in tutta Italia. “Lì al rifugio (*santuario Cuori Liberi in provincia di Pavia, dove il 20 settembre 2023 la polizia ha fatto irruzione e manganellato le persone attiviste in presidio contro l'abbattimento degli animali ospiti della struttura*³² ndr), per esempio, mi hanno tirato lo scudo sulla macchina, [...] addirittura c'era questo poliziotto che mi prendeva e mi scaraventava indietro continuamente per evitare che riprendessi. **Non mi hanno consentito di accedere al rifugio per raccogliere testimonianze**, nonostante gli abbia detto che stavo esercitando il diritto di cronaca. I carabinieri mi avrebbero fatto entrare, ma la polizia mi ha negato l'accesso”.

L'esercizio del diritto di cronaca da parte di chi opera nel mondo dell'informazione è una garanzia fondamentale e necessaria per far emergere eventuali abusi e pratiche illegittime. “Ci doveva essere una manifestazione a Torino all'aeroporto di Caselle, nel gate dei jet privati - ricorda ancora **Roberto** - C'erano 15 persone attiviste già arrivate sul posto, erano in autobus: le forze dell'ordine le hanno portate in un parcheggio di lato, **sono state messe contro il muro e perquisite una alla volta**.”

Quando siamo arrivati noi, ufficio stampa e ufficio legale, abbiamo fatto uscire la notizia che c'erano delle perquisizioni illegittime in corso in un parcheggio e che non avevano fatto entrare i giornalisti. A quel punto **la dichiarazione di alcuni esponenti della questura è stata che 'i ragazzi' avevano 'gentilmente' fatto vedere cosa avevano nello zaino**,

²⁹ https://www.ordinegiornalisti.veneto.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1446:tgr-veneto-lordine-si-attiva-su-venezias-e-padova&catid=4:notizie-in-primo-piano&Itemid=67

³⁰ [https://www.assostampa.sicilia.it/notizie/2780-cronista-fermato-a-messina-due-interrogazioni-in-parlamento.html?highlight=WyJiZXJlYXVlMGU4f1l0=,https://www.assostampasicilia.it/notizie/2792-finisce-allantimafia-il-caso-del-cronista-fermato-a-messina.html?highlight=WyJiZXJlYXVlMGU4f1l0=](https://www.assostampa.sicilia.it/notizie/2780-cronista-fermato-a-messina-due-interrogazioni-in-parlamento.html?highlight=WyJiZXJlJXJlYXVlMGU4f1l0=,https://www.assostampasicilia.it/notizie/2792-finisce-allantimafia-il-caso-del-cronista-fermato-a-messina.html?highlight=WyJiZXJlYXVlMGU4f1l0=)

³¹ https://palermo.repubblica.it/cronaca/2023/11/06/news/giornalista_repubblica_messina_fabrizio_berte_polizia_questura-419734091/

³² https://milano.repubblica.it/cronaca/2023/09/20/news/rifugio_cuori_liberi_maiali_zinasco_sgomberato_pesto_suina-415139509/



io non odio



io non odio

Seconda parte

MAINSTREAM MEDIA

spontaneamente”.

L'altra faccia della medaglia legata all'esercizio del diritto di cronaca, rilevata dalle persone attiviste, è legata al **diritto alla privacy**, garantito dall'articolo 12 della Dichiarazione universale dei diritti umani³³, dall'articolo 8 della Convenzione europea dei Diritti dell'uomo³⁴, dagli articoli 7 e 8 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea³⁵, dall'articolo 2 della Costituzione italiana³⁶⁻³⁷.

“I giornali vengono utilizzati anche per questo, per sbattere il tuo nome in prima pagina e vedere se rinunci a continuare a fare quello che fai” dice ancora ad Amnesty International Francesco. “Questo avviene secondo me soprattutto quando pubblicano le liste dei denunciati: **i giornalisti ricevono dalla questura le liste degli indagati o dei denunciati e nell'articolo mettono nome e cognome, età e indirizzo**, magari ancora prima dell'avvio di un processo. [...] **Non per tutti è possibile stare sui giornali senza subire conseguenze, per esempio in ambito lavorativo**. Io penso per esempio al mio ruolo di professore, per me ora sarebbe estremamente problematico. [...] C'è un uso assolutamente indiscriminato del mezzo stampa per costruire un perimetro di paura rispetto ad alcune iniziative e parlo anche di disobbedienza civile: la lista dei denunciati per il blocco stradale di Ponte Alto (*azione condotta a luglio 2023 da No Tav, Fridays For Future Vicenza e Centri Sociali del Nord Est*³⁸ ndr) occupava metà articolo. Poi però per l'assoluzione hai solo un trafiletto di dieci righe”.

Ulteriori conseguenze della criminalizzazione: discriminazione e esclusione

Altra ripercussione concreta del modo in cui la narrazione pubblica descrive le persone che fanno attivismo, riguarda le forme di discriminazione da loro riscontrate. Sono due le principali forme di discriminazione emerse: quelle riscontrate in **ambito lavorativo** da parte di chi si espone in prima linea; l'esclusione di quelle persone e di **gruppi di persone marginalizzate che risultano invisibili**.

Isa “Tantissimi, che magari un tempo sarebbero stati volentieri clienti, adesso non lo sono. È diventato molto più difficile trovare lavoro, anche se gli incarichi non mi mancano. Ho operato una sorta di radicalizzazione nella scelta di quelli che potrebbero essere i miei lavori. È un tema importante per me, per chi fa un lavoro precario, senza la certezza di un *income* mensile. Questo è un tema che impatta sulla mia vita”.

“A livello lavorativo e sociale vieni un po' esclusa, semplicemente perché hai qualche denuncia a carico. Però c'è una rete di supporto veramente spessa: quando ho perso il lavoro a causa delle azioni che ho fatto, delle conseguenze legali che ho avuto, sono riuscita a rimanere in piedi grazie alla rete di supporto che c'è in Ultima Generazione, anche di supporto psicologico e emotivo, che è estremamente necessario quando devi fare queste cose qui” **Fioretta**, attivista di Ultima Generazione.

“*Ecoterroristi* è diventato un termine, un hashtag. Io lavoro in ospedale, faccio il ricercatore in neuroscienze e qualche volta è venuto fuori che partecipo ad azioni di XR. I feedback che mi sono stati dati in proposito non sono stati belli anche in termini di possibilità di carriera” racconta ancora ad Amnesty

Seconda parte

MAINSTREAM MEDIA

International **Roberto**. “So benissimo che fare azioni di disabilità civile comporta di per sé un rischio, ma un rischio legale. È proprio dall'amore per la scienza che è tutto partito: faccio il ricercatore per amore e per la scienza, faccio disobbedienza civile per amore e per la scienza, ma a quanto pare le due cose sono in contrasto”.

L'altro tema è quella dell'**esclusione** vissuta da tutte quelle persone e gruppi di persone che per caratteristiche personali o status rischiano, esponendosi nel corso di azioni di protesta, di **subire un trattamento differente e o discriminazioni dall'impatto maggiore** rispetto alle altre persone partecipanti. È il caso delle persone trans o con un'identità di genere non binaria, che oltre a episodi di discriminazione verbale (insulti e/o derisioni), quando sui documenti d'identità riportano un genere che non corrisponde a quello con cui sono socializzate, in caso di identificazione, fermo e/o arresto possono incorrere in trattamenti inadeguati da parte delle forze dell'ordine.

“Le forze dell'ordine non sanno assolutamente come gestire la questione e più volte mi sono trovato in situazioni di abuso verbale nei miei confronti, però non ho mai vissuto un'escalation di violenza fisica” racconta **Mattia**, attivista trans. “Mi è capitato più volte che siccome mi presento come un'identità maschile mi **mettessero in cella con gli altri uomini, salvo poi rendersi conto che sulla mia carta d'identità c'è un genere diverso**. Quindi più volte ho avuto agenti che per questo **mi urlavano contro**, mi chiedevano spiegazioni, minacciavano violenza oppure minacciavano che se non obbedivo mettendo subito in chiaro la situazione non mi spostavano nella cella assegnata. Poi a dicembre, dopo gli arresti (*dicembre 2023, arresti in seguito a un blocco stradale ndr*), abbiamo passato quattro giorni e tre notti in carcere dove io sono stato messo nella sezione femminile”. L'essere inserito in una cella femminile, senza tener conto in alcun modo della sua volontà, non è stato vissuto positivamente da Mattia.

Il rischio di incorrere in questo tipo di trattamento può avere un **grave effetto deterrente sulla partecipazione di persone trans e non binarie**. Tutto ciò si traduce nella quasi invisibilità della comunità trans e non binaria all'interno del dibattito sui principali temi toccati dall'attivismo oggi in Italia e sul diritto di protesta in generale e nel consolidamento della sua marginalizzazione. La mancanza di voce, infatti, fa sì che le specifiche difficoltà e sfide vissute non vengano portate alla luce e, pertanto, restano non affrontate.

L'altro gruppo di persone fortemente discriminato sotto a questo profilo è quello di chi non ha un passaporto italiano. Le variabili sono molte. C'è, per esempio, chi non è in possesso di regolari documenti di soggiorno e, di conseguenza, teme di esporsi di fronte alle forze dell'ordine: “**Io, cittadino italiano, sono sicuramente più protetto e avvantaggiato di una persona che proviene dal Sudan, dal Medio Oriente o dal Nord Africa**. Oltre a tutti i pregiudizi e le discriminazioni legate al razzismo, anche dal punto di vista della documentazione per loro può essere difficile, perché è molto più semplice, se lo si vuole, far passare loro dei problemi” racconta **Tommaso**. Problemi che possono riguardare il presente immediato, nel caso in cui vi fossero delle irregolarità nei documenti, o che possono manifestarsi in futuro, se e quando, per esempio, si proverà a fare richiesta di cittadinanza.

Lo stesso discorso vale anche per tutte quelle che persone che, **seppur nate e/o cresciute in Italia non hanno la cittadinanza** perché figlie di

³³ https://www.ohchr.org/sites/default/files/UDHR/Documents/UDHR_Translations/itn.pdf

³⁴ https://www.echr.coe.int/documents/d/echr/convention_ita

³⁵ <https://fra.europa.eu/it/eu-charter/article/7-rispetto-della-vita-privata-e-della-vita-familiare#charter> e <https://fra.europa.eu/it/eu-charter/article/8-protezione-dei-dati-di-carattere-personale#>

³⁶ https://www.cortecostituzionale.it/documenti/download/pdf/Costituzione_della_Repubblica_italiana.pdf

³⁷ Sull'equilibrio tra diritto di cronaca e diritto alla privacy tema si è espresso anche il Garante per la protezione dei dati personali <https://www.garanteprivacy.it/home/docweb/-/docweb-display/docweb/1007634>.

³⁸ <https://www.vicenzatoday.it/attualita/no-tav-gli-attivisti-bloccano-ponte-alto-la-polizia-interviene-con-gli-idranti.html>



Seconda parte

MAINSTREAM MEDIA

persone straniere. Qualora dovessero subire anche solo una segnalazione da parte di Digos o servizi segreti, seppure in assenza di denunce o condanne, potrebbero vedersi negata la possibilità di ottenere il passaporto italiano.

Come ha denunciato Domani, **in 3 anni sono circa 600 le persone che si sono viste respingere la richiesta di cittadinanza perché considerate "potenzialmente pericolose"** senza che fossero fornite ulteriori motivazioni. La testata giornalistica suppone che tra queste vi siano, presumibilmente, molte persone che sono state segnalate da Digos o servizi segreti per il loro attivismo³⁹.

Moltissime persone che si trovano in una condizione di vulnerabilità scelgono così di rinunciare alla possibilità di utilizzare uno strumento importante per la partecipazione alla vita democratica di una società, finendo per auto-silenziarsi.

RACCOMANDAZIONI

³⁹ "La cittadinanza negata. Così vengono respinte le richieste dei migranti che hanno partecipato a proteste e manifestazioni", di Gaetano De Monte e Marika Ikonomu, 15 marzo 2024



io non odio



io non odio

Alle piattaforme social network

- Continuare a rafforzare la percentuale di staff dedicato alla ricezione delle segnalazioni per la rimozione tempestiva dei discorsi d'odio, anche attivando *alert* sulle pagine online e numeri verdi a disposizione degli utenti.
- Fornire maggiore chiarezza su come identificare e segnalare gli abusi sulle piattaforme e prevedere un agile sistema di follow-up delle segnalazioni che permetta all'utente autore della stessa di essere a conoscenza dell'iter di monitoraggio della decisione finale in merito (esiste attualmente solo in alcune piattaforme).
- Pubblicare il numero di fact-checking e la percentuale di contenuti verificati rispetto ai contenuti segnalati dagli utenti, e rendere noto l'impatto delle attività di fact-checking, fornendo il numero di interazioni degli utenti con informazioni verificate come false o fuorvianti.
- Consentire l'accesso alle organizzazioni non governative e al mondo della ricerca ai dati relativi ai contenuti pubblicati, in linea con quanto stabilito dal Digital Services Act europeo.
- Pubblicare un report periodico sulla quantità di commenti e/o pagine rimosse per incitamento all'odio e il motivo per il quale l'azione è stata intrapresa, così da aiutare governi, associazioni e società civile ad avere un quadro chiaro sulla dimensione del fenomeno dell'hate speech negli spazi virtuali e permettere di meglio intraprendere azioni correttive conseguenti.
- Intensificare le attività di monitoraggio al fine di intervenire con la tempestiva chiusura di account di politici e gruppi che, a partire dalla denominazione – ma non solo – incitano all'odio e alla discriminazione contro determinate categorie.
- Creare delle linee guida per la diffusione di contenuti non problematici sui social media, per promuovere un dibattito online esente da hate speech.
- Implementare strumenti per la valorizzazione e la promozione dei contenuti socio-politici che promuovono contro-narrazione in materia di discriminazione e/o incitamento all'odio e alla violenza.
- Non rendere facoltativa la fruizione di contenuti socio-politici in favore dei soli contenuti di intrattenimento e implementare strumenti di immediata e facile consultazione che mettano in evidenza le possibilità di scelta di tutte le persone utenti in questo ambito.
- Implementare strumenti di immediata e facile consultazione che mettano in evidenza gli strumenti a disposizione delle persone utenti per contrastare e/o difendere se stesse o altre persone da discriminazione e violenza online.
- Elaborare politiche e strumenti per garantire che i social network siano un posto sicuro anche alle persone più esposte alla discriminazione e all'odio online, come coloro che difendono i diritti umani, tra cui spiccano le persone che promuovono e difendono la giustizia di genere (diritti delle donne e della comunità Lgbtqia+).

Al Governo italiano

- Rafforzare le campagne di comunicazione e informazione in materia di rispetto dei diritti umani, con particolare attenzione alla distruzione degli stereotipi e dei pregiudizi.
- Intensificare i programmi di educazione all'interno delle scuole, anche in collaborazione con la società civile, e promuovere l'alfabetizzazione digitale, ad esempio con la distribuzione di linee guida che invitino al rispetto dei diritti umani e dei valori fondanti delle nostre democrazie.
- Condannare prontamente e in maniera risoluta tutti gli episodi di discorsi d'odio, in particolare quelli veicolati da politici o soggetti che ricoprono cariche pubbliche.
- Promuovere politiche volte ad educare e responsabilizzare i cittadini rispetto all'uso delle piattaforme social media, favorendo un uso consapevole della rete.
- Contrastare la discriminazione e la criminalizzazione dei migranti, e delle persone e delle organizzazioni non governative che li assistono.
- Contrastare la discriminazione e la criminalizzazione delle persone attiviste.

Al Governo, rispetto all'utilizzo istituzionale di linguaggio e media nella comunicazione politica e di crisi

- Favorire un dibattito pubblico scevro da pregiudizi utilizzando un linguaggio aderente ai fatti e giuridicamente corretto per descrivere le azioni di protesta, le persone attiviste e le categorie sociali che vengono maggiormente discriminate.
- Evitare l'abuso del linguaggio emergenziale, laddove non necessario, in favore di un linguaggio neutro e oggettivo che possa consentire ai cittadini di metabolizzare i fatti e di comprendere le misure adottate dal Governo.
- Al fine di contrastare i commenti d'odio rivolti verso le istituzioni, affiancare alla produzione di testi legislativi, delle note esplicative che consentano ad un pubblico di cittadini più vasto possibile la comprensione delle diverse norme in vigore.

Al parlamento

- Riprendere la discussione per l'istituzione di un'Autorità nazionale indipendente per la promozione e la protezione dei diritti umani fondamentali e per il contrasto alle discriminazioni, ed estenderne compiti e funzioni anche alla sfera dei social media.
- Istituire strumenti efficaci per contrastare l'abilismo, la misoginia e gli atti discriminatori nei confronti della comunità Lgbtqia+.

All'Autorità garante delle comunicazioni, in quanto ente coordinatore dei servizi digitali per l'Italia nell'ambito del DSA

- Aprire quanto prima la procedura per il conferimento della qualifica di "segnalatori attendibili" alle realtà che saranno ritenute idonee.
- Aprire quanto prima una procedura per consentire alle realtà accademiche e alle organizzazioni che svolgono attività di ricerca di fare richiesta di accesso ai dati delle piattaforme VLOP e VLOSE (art. 40).



io non odio

Ai mezzi di informazione, rispetto alla promozione di una narrazione delle azioni di protesta che non sia criminalizzante e che spieghi le ragioni delle proteste

- Evitare l'utilizzo di titoli sensazionalistici o a effetto clickbait (acchiappa-click) e svolgere una efficace e costante azione di verifica dei contenuti veicolati, al fine di prevenire il consolidamento di una narrazione che criminalizza la protesta e le persone attiviste e la radicalizzazione dei commenti d'odio online.
- Garantire un'informazione quanto più oggettiva e imparziale, in modo da permettere ai cittadini di comprendere anche i fenomeni più complessi, in assenza di un linguaggio che incita all'odio.
- Favorire il pluralismo di vedute prevedendo in modo sistematico l'intervento di esperti dei temi trattati legati alle azioni di protesta e di persone attiviste che possano presentare le istanze portate avanti e le motivazioni alla loro base.
- Organizzare incontri e percorsi di formazione professionale per preparare gli operatori della comunicazione a raccontare e documentare in modo aderente ai fatti e dando spazio alla sostanza le azioni di protesta.

Ai mezzi di informazione, rispetto al racconto delle persone o dei gruppi di persone più esposte al rischio di discriminazione

- Evitare l'utilizzo di titoli sensazionalistici o a effetto clickbait (acchiappa-click) e svolgere una efficace e costante azione di verifica dei contenuti veicolati, al fine di prevenire la radicalizzazione dei commenti d'odio online.
- Garantire un'informazione quanto più oggettiva e imparziale, in modo da permettere ai cittadini di comprendere anche i fenomeni più complessi, in assenza di un linguaggio che incita all'odio.

Alle forze di polizia, rispetto all'esercizio del diritto di cronaca da parte di operatori della comunicazione in occasione di azioni di protesta

- Facilitare il lavoro di documentazione giornalistico garantendo il pieno esercizio del diritto di cronaca.



io non odio

